

Elaborazione flash

Ufficio Studi Confartigianato

27/09/2012

Festival della Persona 2012 - Confartigianato Persone La crisi dello stato sociale: verso un Wel-fault ? Un welfare vecchio, costoso e poco efficiente.

Introduzione, pag. 2

DEMOGRAFIA E CRESCITA

Il Paese che invecchia, pag. 3

La crescita demografica dipende interamente dal saldo migratorio, pag. 6

In calo le nascite, pag. 7

Non è un Paese per giovani, pag. 8

LA CRISI DEL WELFARE FAMILIARE

Meno matrimoni, pag. 11

Le famiglie diventano più instabili, pag. 13

Famiglie sono più piccole, con più anziani e con più persone sole, pag. 13

In aumento la convivenza con malattie croniche, pag. 15

Sale la domanda di aiuti delle persone esterne alla famiglia: le colf e le badanti, pag. 15

Le famiglie: meno consumi, più offerta sul mercato del lavoro, più disoccupazione, pag. 18

I prezzi: le prestazioni sanitarie nella crisi salgono più dell'inflazione e più che in Europa, pag. 21

Con molti anziani, pochi giovani e poche nascite l'economia cresce poco, pag. 22

CRISI DEL DEBITO SOVRANO E SPESA PER WELFARE

Un Paese stretto dalla morsa fiscale, pag. 23

La gigantesca spesa pubblica, pag. 24

La spesa pubblica dovrà inevitabilmente scendere, pag. 25

Tanta spesa per anziani, poca per le famiglie, pag. 28

In Italia è alta la quota di popolazione che persiste nella povertà dopo i trasferimenti sociali, pag. 29

Alta pressione fiscale sul lavoro e bassa la spesa per la disoccupazione, pag. 30

L'alto costo della disoccupazione agricola, pag. 31

La demografia spinge sulla spesa sanitaria, pag. 33

Un alto deficit sanitario si associa ad una bassa soddisfazione per i servizi sanitari, pag. 37

I 'viaggi della speranza': la mobilità interregionale, pag. 39

I rischi nascosti dietro la variabilità territoriale della spesa farmaceutica, pag. 40

Il difficile accesso ai servizi per i pensionati: le code alle Asl e alle Poste per la pensione, pag. 42

La corsa della spesa per pensioni, pag. 45

La crescita della spesa trainata dalle pensioni 'più ricche', pag. 46

I rischi di tenuta del sistema pensionistico, pag. 48

Sempre più welfare privato: il caso della previdenza integrativa, pag. 49

Welfare e problemi di misurazione: la danza delle cifre nel caso degli 'esodati', pag. 51

Riferimenti e bibliografia, pag. 53

Il coraggio dell'innovazione, pag. 55

del Prof. Mauro Magatti, Preside Facoltà di Sociologia, Università Cattolica di Milano

Elaborazione Flash

Introduzione

In questo lavoro esaminiamo alcuni tratti caratteristici del welfare state italiano. In particolare esamineremo come alcune delle tendenze in corso evidenziano che il sistema di protezione sociale del nostro Paese, nato dopo la seconda guerra mondiale e basato su principi che vedono le radici addirittura alla fine del XIX secolo, sia in una profonda crisi strutturale e che si acutizza nella 'guerra dei debiti pubblici' in corso. Verso il Wel-fault: il sistema di protezione sociale è fortemente condizionato dai rischi di default dello Stato.

L'articolazione della spesa pubblica e dei servizi in campo previdenziale, assistenziale e della salute mostra delle forti criticità - di quantità, di qualità ed efficienza - e la sostenibilità nel lungo periodo è condizionata da fattori quali l'invecchiamento della popolazione e la scarsa crescita.

Inoltre si registrano segnali, sia di natura demografica che economica, di una maggiore debolezza delle famiglie: insieme al crisi del welfare pubblico si osserva la crisi del welfare familiare.

Crisi dello Stato e della famiglia richiedono una crescente partecipazione della componente privata sia sul lato della domanda di welfare sia sul lato dell'offerta. Ad una crescita dei flussi monetari privati a supporto della domanda di servizi di welfare, si dovrà affiancare una crescente integrazione tra le reti di servizi private e del no-profit in un prospettiva di rafforzata sussidiarietà. La sfida si pone anche per le associazioni di impresa le quali vedranno nel tempo progressivamente assottigliarsi la componente associata attiva a fronte di una crescita dei pensionati.

L'analisi economico-statistica e l'elaborazione dati di questo lavoro sono di Enrico Quintavalle, Responsabile dell'Ufficio Studi con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi

Hanno collaborato:

Sandro Corti, Coordinatore di Confartigianato Persone

Riccardo Giovani, Direttore Relazioni Sindacali

Stefania Multari, Direttore Relazioni Istituzionali

Bruno Panieri, Direttore Politiche Economiche

Andrea Trevisani, Direttore Politiche Fiscali

Il lavoro è disponibile nell'area riservata 'Ricerche e Studi' del portale www.confartigianato.it

Il lavoro è stato chiuso per la stampa il 21 settembre

DEMOGRAFIA E CRESCITA

Il Paese che invecchia

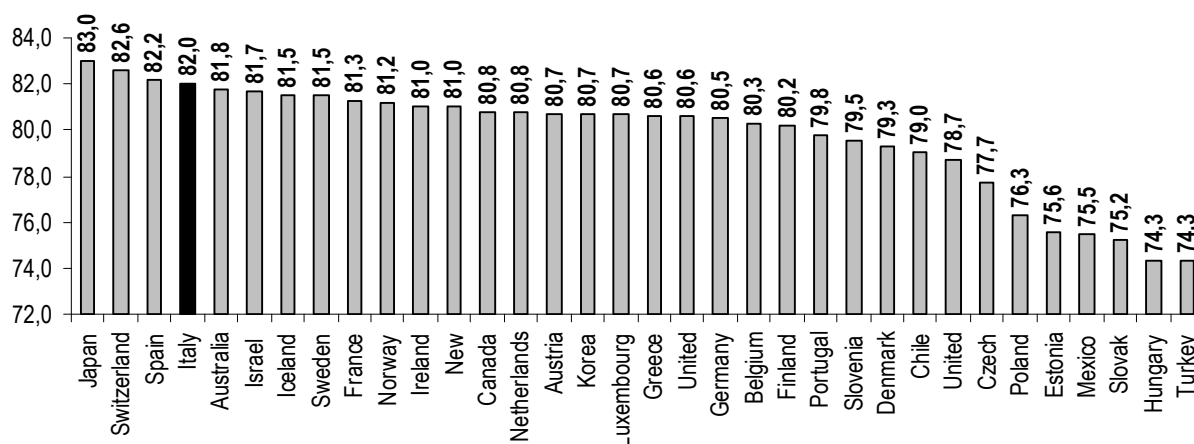
L'ultimo bilancio demografico disponibile indica che a marzo 2012 la popolazione italiana è di 60.849.247 unità. Da novembre 2008 abbiamo superato la quota di 60 milioni. In Italia sono residenti 4.570.317 stranieri pari al 7,5% della popolazione.

I segnali che arrivano dalle statistiche demografiche delineano un Paese che sta diventando sempre più vecchio. Tra il 2001 e il 2011 la quota di anziani (65 anni ed oltre) è salita dal 18,4% al 20,3%, pari ad un aumento di 1,8 milioni di anziani. Nello stesso decennio la quota di ragazzi fino a 14 anni di età è scesa dal 14,3% al 14,0%. Nel periodo esaminato l'incidenza della popolazione in età attiva si riduce di circa due punti percentuali, scendendo dal 67,3% al 65,7%.

Cresce anche il peso dei 'grandi vecchi': nel 2001 gli anziani di 85 anni e oltre erano 1 milione 234 mila, pari al 2,2% del totale. Oggi sono 1 milione 675 mila, pari al 2,8% del totale. In dieci anni, inoltre, si è triplicato il numero degli ultracentenari, passati dai circa 5 mila 400 del 2001 a oltre 16 mila nel 2011.

L'Italia è il quarto paese avanzato per longevità della popolazione: con la speranza di vita alla nascita¹ per la popolazione (maschi e femmine) di 82,0 anni il nostro Paese viene dietro al **Giappone** con una vita media di 83,0 anni, ed è seguito dalla **Svizzera** con 82,4 anni e dalla **Spagna** con 82,2. La vita media in Italia è di 0,7 anni più lunga rispetto alla **Francia**, di 1,4 rispetto al **Regno Unito**, di 1,5 anni rispetto alla **Germania** e di 3,3 anni rispetto agli **Stati Uniti**. Le buone abitudini alimentari, in generale lo stile di vita, la prevenzione e la qualità del servizio sanitario sono condizioni che rendono gli abitanti del nostro Paese particolarmente longevi.

La speranza di vita alla nascita nei paesi Ocse
Anno 2010 - Italia e Regno Unito 2009



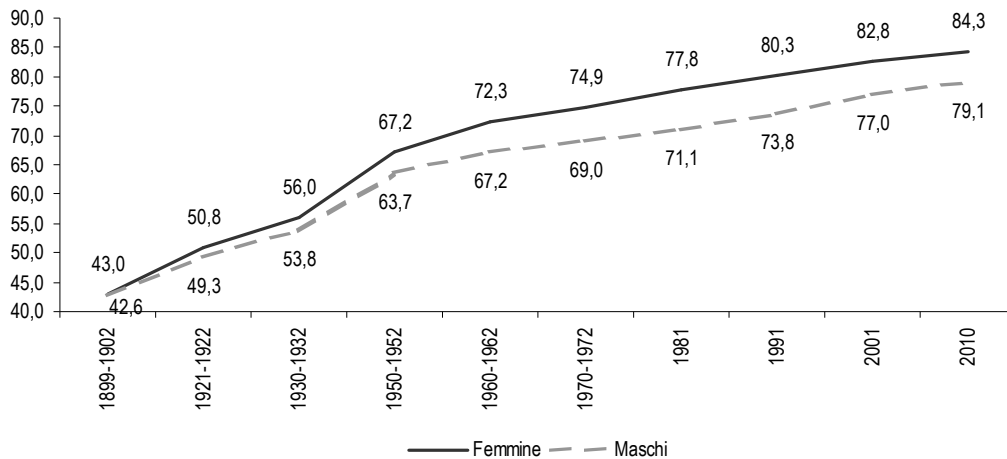
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

In sessant'anni la speranza di vita alla nascita sale di oltre 15 anni: tra il 1950 e il 2010 la speranza di vita alla nascita sale di 17,1 anni per le donne e di 15,4 anni per gli uomini. Negli ultimi trent'anni (1981-2010) le donne vedono crescere la speranza di vita alla nascita di 6,5 anni e gli uomini di 8,0 anni. A partire dal Secondo dopoguerra, mediamente per anno che passa una donna ha guadagnato 3 mesi e 14 giorni di maggiore vita media, un uomo 3 mesi e 4 giorni.

¹ *Speranza di vita alla nascita: indicatore che esprime le condizioni ambientali, sanitarie e sociali della popolazione di riferimento ed è correlato con il tasso di mortalità ed esprime la durata media della vita al momento della sua nascita in base ai tassi di mortalità registrati nell'anno di riferimento.*

La crescita della vita media per maschi e femmine

1974-2010; speranza di vita: numero medio di anni che restano da vivere a un neonato



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Anche grazie al più alto valore della vita media della popolazione, l'**Italia** e la **Germania** sono i secondi paesi al mondo più vecchi, con una quota di popolazione con 65 anni del 20,6%; solo il **Giappone** presenta una quota di popolazione anziana superiore e pari al 23,4%. A seguire si collocano la **Grecia** con una quota di popolazione over 65 del 18,7%, la **Svezia** con il 18,6%, il **Portogallo** con il 18,2% e l'**Austria** con il 17,9%. La quota di over 65 in Italia è di 2,1 punti superiore rispetto alla media di 18,5% dell'Area Euro a 17 e di 5,7 punti superiore al 14,9% della media Ocse.

Incidenza degli anziani sul totale della popolazione

anno 2011 - popolazione 65 anni ed oltre sul totale della popolazione

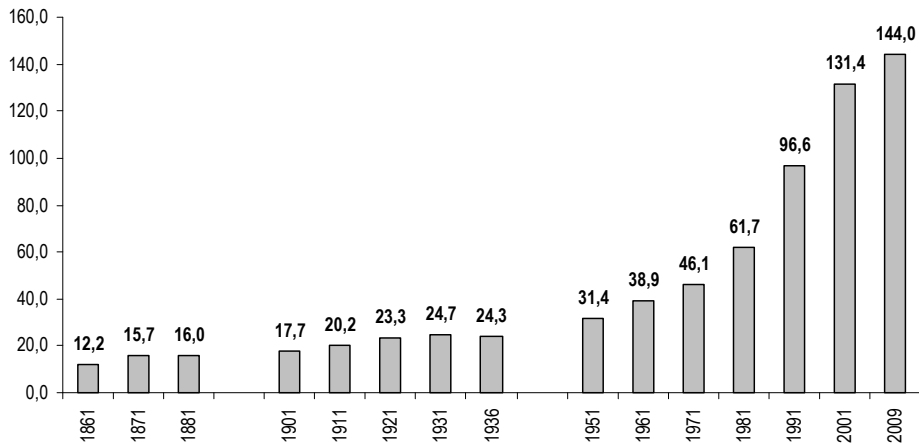
| paese | % | rank mondiale | paese | % | rank mondiale |
|------------|------|---------------|----------------------------|-------------|---------------|
| Giappone | 23,4 | 1 | Danimarca | 16,9 | 17 |
| Germania | 20,6 | 2 | Regno Unito | 16,8 | 18 |
| Italia | 20,6 | 2 | Slovenia | 16,7 | 19 |
| Grecia | 18,7 | 4 | Ungheria | 16,7 | 19 |
| Svezia | 18,6 | 5 | Isole del canale (GB) | 16,7 | 19 |
| Portogallo | 18,2 | 6 | Lituania | 16,2 | 22 |
| Austria | 17,9 | 7 | Paesi Bassi | 15,7 | 23 |
| Lettonia | 17,8 | 8 | Ucraina | 15,4 | 24 |
| Finlandia | 17,8 | 8 | Repubblica Ceca | 15,2 | 25 |
| Bulgaria | 17,7 | 10 | Isole Vergini statunitensi | 15,1 | 26 |
| Belgio | 17,6 | 11 | Norvegia | 15,0 | 27 |
| Croazia | 17,4 | 12 | Romania | 15,0 | 27 |
| Estonia | 17,3 | 13 | Malta | 14,6 | 29 |
| Spagna | 17,1 | 14 | Canada | 14,4 | 30 |
| Francia | 17,1 | 14 | Euro area a 17 | 18,5 | |
| Svizzera | 17,0 | 16 | Media Ocse | 14,9 | |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale

In Italia si è assistito ad una **imponente crescita della 'società anziana'**: nel secondo dopoguerra il rapporto tra vecchi e giovani è più che quadruplicato (4,6 volte nei cinquantotto anni tra il 1951 e il 2009). Tale rapporto era meno che raddoppiato (1,8 volte) nei precedenti 80 anni che vanno dal 1871 al 1951. Nel dettaglio si osserva che tra il 1951 e il 2009 il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni – definito come indice di vecchiaia - passa da 31,4 a 144,0.

La crescita esponenziale dell'indice di vecchiaia

1861-2009; rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In un contesto internazionale in cui l'Italia evidenzia una maggiore presenza di popolazione anziana, la regione con la quota di popolazione over 65 più alta è la **Liguria**, con una incidenza di anziani pari al 26,7%, seguita - ma ad oltre tre punti percentuali di distanza - dal **Friuli-Venezia Giulia** con il 23,4%, dalla **Toscana** con il 23,2%, dall'**Umbria** con il 23,0%, dal **Piemonte** con il 22,8%, dalle **Marche** con il 22,5%, dall'**Emilia-Romagna** con il 22,2%, dal **Molise** con il 21,9% e dall'**Abruzzo** con il 21,2%.

Struttura per età della popolazione al 1° gennaio 2011

% della popolazione - valori stimati

| Regione e ripartizione | 0-14 anni | 15-64 anni | 65 anni e oltre | rank | Indice vecchiaia | rank |
|------------------------|-------------|-------------|-----------------|------|------------------|------|
| Liguria | 11,5 | 61,8 | 26,7 | 1 | 232 | 1 |
| Friuli-Venezia Giulia | 12,6 | 64,0 | 23,4 | 2 | 186 | 2 |
| Toscana | 12,7 | 64,0 | 23,2 | 3 | 183 | 3 |
| Umbria | 12,9 | 64,0 | 23,0 | 4 | 178 | 4 |
| Piemonte | 12,9 | 64,3 | 22,8 | 5 | 177 | 5 |
| Molise | 12,4 | 65,6 | 21,9 | 8 | 177 | 6 |
| Marche | 13,3 | 64,2 | 22,5 | 6 | 169 | 7 |
| Emilia-Romagna | 13,3 | 64,4 | 22,2 | 7 | 167 | 8 |
| Abruzzo | 13,0 | 65,8 | 21,2 | 9 | 163 | 9 |
| Sardegna | 12,3 | 68,2 | 19,5 | 15 | 159 | 10 |
| Basilicata | 13,4 | 66,5 | 20,2 | 11 | 151 | 11 |
| Valle d'Aosta | 14,0 | 65,2 | 20,9 | 10 | 149 | 12 |
| Lombardia | 14,2 | 65,7 | 20,1 | 12 | 142 | 13 |
| Lazio | 14,0 | 66,2 | 19,8 | 14 | 141 | 14 |
| Veneto | 14,2 | 65,9 | 19,9 | 13 | 140 | 15 |
| Calabria | 14,2 | 67,0 | 18,8 | 17 | 132 | 16 |
| Prov. Aut. Trento | 15,3 | 65,4 | 19,2 | 16 | 125 | 17 |
| Puglia | 14,8 | 66,7 | 18,5 | 18 | 125 | 18 |
| Sicilia | 15,2 | 66,3 | 18,5 | 18 | 122 | 19 |
| Prov. Aut. Bolzano | 16,5 | 65,6 | 17,9 | 20 | 108 | 20 |
| Campania | 16,3 | 67,5 | 16,2 | 21 | 99 | 21 |
| Nord-ovest | 13,6 | 64,9 | 21,5 | 1 | 158 | 2 |
| Centro | 13,4 | 65,1 | 21,5 | 1 | 160 | 1 |
| Nord-est | 13,9 | 65,1 | 21,0 | 3 | 151 | 3 |
| Mezzogiorno | 14,9 | 66,9 | 18,3 | 4 | 123 | 4 |
| ITALIA | 14,0 | 65,7 | 20,3 | | 145 | |

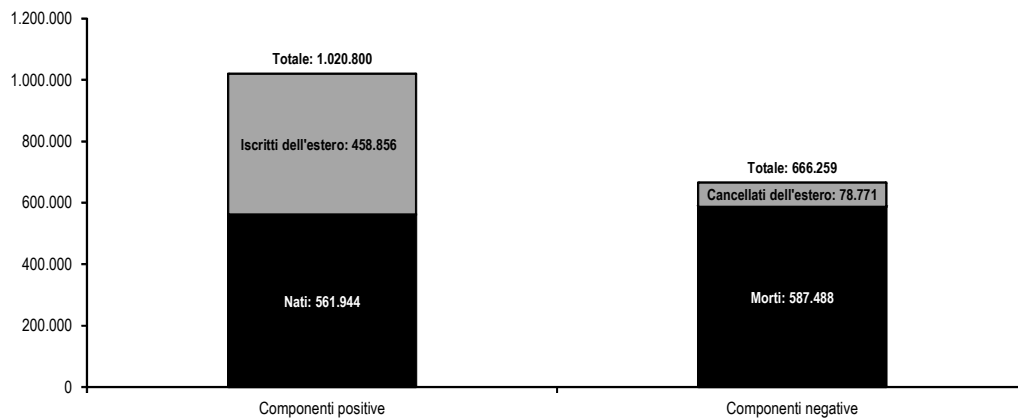
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Se prendiamo a riferimento l'indicatore demografico dell'**indice di vecchiaia** il valore più elevato lo riscontriamo in **Liguria** con 232, unica regione italiana in cui il numero degli anziani doppia quello dei bambini e ragazzi fino a 14 anni. Segue il **Friuli-Venezia Giulia** con un indice di vecchiaia pari a 186, **Toscana** con 183, **Umbria** con 178, **Piemonte** e **Molise** con 177, **Marche** con 169 ed **Emilia-Romagna** con 167.

La crescita demografica dipende interamente dal saldo migratorio

La dinamica della popolazione in Italia negli ultimi anni si è basata su una crescente integrazione tra residenti italiani e cittadini stranieri che sono emigrati in Italia. Con riferimento al 2010 si osserva che la popolazione residente in Italia a fine anno è di 60.626.442 unità, di cui 29.413.274 maschi e 31.213.168 femmine. Rispetto all'anno precedente si registra un **aumento della popolazione di 286.114 unità**. La crescita della popolazione è data da un **saldo naturale negativo di pari a -25.544** ed un **saldo migratorio positivo per 311.658**. A fronte di un saldo migratorio interno negativo per 68.427, **la dinamica demografica è sostenuta dal saldo migratorio netto con l'estero che è pari a 380.085**.

Componenti del saldo naturale e del saldo migratorio
anno 2010-valori assoluti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Popolazione residente al 31 dicembre 2010 e flussi del 2010

Anno 2010-valori assoluti e variazioni tendenziali

| | Persone | Var. rispetto 31 dicembre 2009 |
|--|----------------|-----------------------------------|
| Nati | 561.944 | -1,2 |
| Morti | 587.488 | -0,7 |
| Saldo Naturale | -25.544 | |
| Iscritti da altri comuni | 1.374.363 | 0,4 |
| Altri iscritti | 40.040 | 4,7 |
| Cancellati per altri comuni | 1.363.414 | 0,7 |
| Altri cancellati | 119.416 | 21,4 |
| Saldo per altri motivi | -68.427 | |
| Iscritti dall'estero | 458.856 | 3,6 |
| Cancellati per l'estero | 78.771 | -2,3 |
| Saldo migratorio | 380.085 | |
| SALDO MIGRATORIO E PER ALTRI MOTIVI | 311.658 | |
| Numero di Famiglie | 25.175.793 | 1,1 |
| Numero di Convivenze | 30.932 | 8,8 |
| Popolazione al 31 Dicembre | 60.626.442 | 0,5 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In calo le nascite

L'analisi della componente demografica naturale evidenzia che il saldo naturale negativo si fonda su una progressiva riduzione delle nascite: si passa, infatti, dai 568.857 nati vivi del 2009 ai 561.944 del 2010, con un quoziente di natalità pari a 9,3 per mille abitanti (9,5 nell'anno precedente).

Prevalgono le nascite da madre italiana, ma queste registrano un calo di oltre 3 mila unità rispetto al 2009. In termini di natalità **crece il peso delle madri di cittadinanza straniera**: nel 2010 oltre 104 mila nascite, pari al 18,8% del totale, sono attribuibili a madri straniere; erano solo il 6,4% nel 2000.

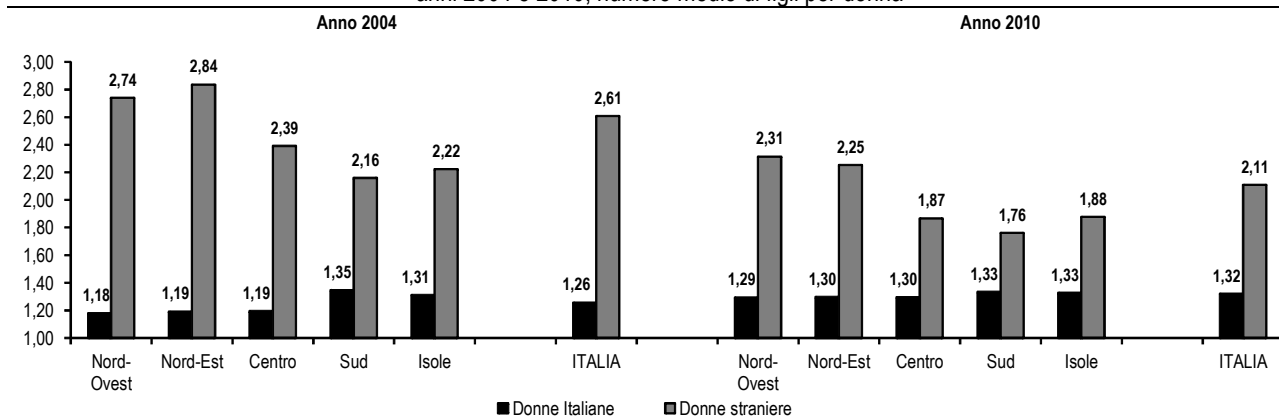
Oltre alle nascite diminuisce anche la fecondità delle donne: nel 2010 il numero medio di figli per donna è pari a 1,41 valore identico a quello del 2009. Dopo una lunga fase di crescita successiva al minimo del 1995 (1,19 figli per donna) la fecondità italiana diventa stazionaria.

Nel confronto con gli altri paesi dell'Unione europea, sempre disponibile al 2010, l'Italia è tra i Paesi a minore fecondità, collocandosi però davanti a Repubblica Slovacca (1,40), Germania (1,39), Spagna, Malta e Polonia (tutte a 1,38) Portogallo (1,36), Romania (1,33), Ungheria (1,25) e Lettonia (1,17).

Il tasso di fecondità² italiano di 1,41 figli in media per donna è composto dal tasso delle donne italiane, pari a 1,32, e da quello delle straniere, pari a 2,11. Il tasso delle straniere è stabilmente più alto di quello delle italiane, ma era più alto nel 2004 e pari a 2,61 figli in media, mentre quello delle italiane risulta in aumento seppur lieve (era pari a 1,26 nel 2004).

A livello ripartizionale le donne straniere mostrano il tasso di fecondità più alto nel Nord-Ovest (2,31) e quello più basso al Sud (1,76) mentre per le donne italiane sono più prolifiche al Sud e Isole (1,33) e meno nel Nord-Ovest (1,29). Rispetto al 2004 si rilevano diminuzioni in tutte le ripartizioni.

Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre e per ripartizioni
anni 2004 e 2010; numero medio di figli per donna



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

² Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (14-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Non è un Paese per giovani

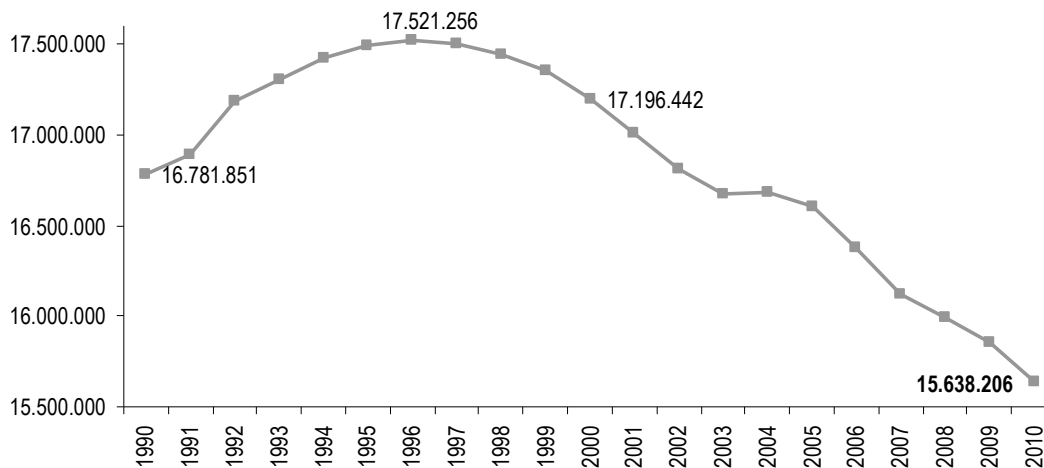
Sul fronte del mondo giovanile, in particolare, si intrecciano due criticità: una più strutturale e legata alla demografia e una più congiunturale legata alle difficoltà di trovare lavoro nel corso della crisi economia scoppiata nel 2008.

I segnali che arrivano dalle statistiche demografiche delineano l'Italia come un Paese con sempre meno giovani. Prendendo a riferimento la comparazione internazionale di Eurostat osserviamo che **nell'arco dei dieci anni di inizio secolo la popolazione italiana tra 20 e 39 anni è scesa di 1.588.236 unità, equivalente ad una diminuzione del 9,1%**. Il Paese invecchia e la popolazione senior cresce del 16,6%, mentre i bambini e giovani sotto i 20 anni rimangono pressochè costanti.

Il fenomeno del calo dei giovani ha dimensioni continentali, anche se in media in UE a 27 il calo è stato inferiore a quello italiano e pari al 3,6%. In Germania il calo dei giovani è più accentuato che in Italia mentre risulta in controtendenza la Spagna, paese che vive il paradosso di un incremento dei giovani da un lato e del più alto tasso di disoccupazione giovanile dall'altro.

Il calo della popolazione giovanile non è un fenomeno recente: è dal 1996 che il numero dei giovani tra 20 e 39 anni è in calo. Il calo è stato lineare pur con una leggera attenuazione della discesa tra il 2004 e il 2005, fenomeno in parte dovuto alle sanatorie degli immigrati irregolari. Per una analisi più approfondita si veda il 6° Osservatorio Giovani Imprenditori Confartigianato 2012.

Il calo dei giovani 20-39 anni negli ultimi 20 anni
popolazione al 31/12 di ciascun anno



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Istat

Sul fronte dell'occupazione si osserva che lo sfavorevole ciclo economico degli ultimi anni ha costruito un'imponente barriera all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: tra luglio 2008 e luglio 2012 il tasso di disoccupazione sale di 3,0 punti, quello dei giovani under 25 balza in avanti del triplo e cioè di 13,2 punti.

Negli ultimi anni la crisi ha manifestato pesantemente i suoi effetti sulla componente più giovane del mercato del lavoro. Nel periodo che va **dall'estate precedente allo scoppio della fase acuta della crisi (II trimestre 2008) ad oggi (II trimestre 2012) il numero degli occupati sotto i 35 anni si è ridotto di 1.361.000 di unità** con una flessione del 18,8%. Nello stesso periodo l'occupazione senior di persone con 35 anni ed oltre ha registrato una crescita del 5,0%, con un incremento di 825.000 unità.

Focalizzando l'attenzione sulla componente dei **giovani fino a 29 anni tra il II trimestre 2008 e il II trimestre 2012 si registra un calo di 768.000 occupati**, con una flessione nel quadriennio esaminato del 19,8%. **Su cinque giovani occupati la crisi 2008-2012 ne fa perdere uno.**

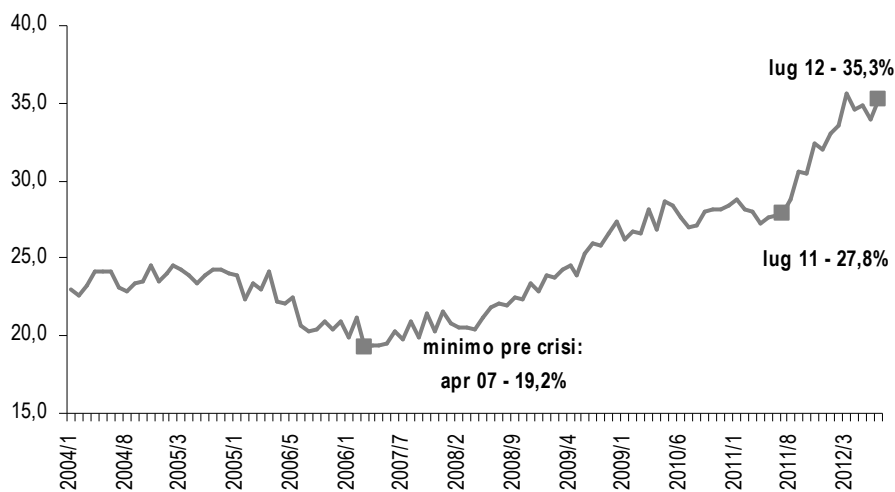
La crisi dal 2008 al 2012: il 'tritacarne' del lavoro dei giovani

Il trimestre 2008-II trimestre 2012 - totale 15 anni ed oltre, maschi e femmine, dati in migliaia

| classe di età | Il trim 2008 | Il trim 2012 | var. | var. % |
|---------------------------------|---------------|---------------|---------------|--------------|
| 15-24 | 1.526 | 1.141 | -385 | -25,2 |
| 25-29 | 2.352 | 1.969 | -383 | -16,3 |
| totale under 30 | 3.878 | 3.110 | -768 | -19,8 |
| 30-34 | 3.358 | 2.766 | -593 | -17,6 |
| totale under 35 | 7.236 | 5.876 | -1.361 | -18,8 |
| totale senior, 35 anni ed oltre | 16.345 | 17.170 | 825 | 5,0 |
| totale occupati | 23.581 | 23.046 | -536 | -2,3 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il boom della disoccupazione under 25
gennaio 2004-luglio 2012 - valori destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La difficile condizione giovanile è ben sintetizzata dagli oltre **due milioni (2.110.000) di giovani tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano** (gruppo indicato con l'acronimo *Neet, Not in education, employment or training*). Si tratta del 22,1% della popolazione giovanile tra 15 e 29 anni. Il fenomeno dei *Neet* è più accentuato nel Mezzogiorno (30,9%).

Giovani 15-29 anni esclusi da percorsi formativi e occupazione per condizione professionale

anno 2010 - valori in migliaia - *Neet (Not in education, employment or training)* - popolazione residente al 1° gennaio 2010

| | valori assoluti (migliaia) | % | Incidenza % sulla popolazione della stessa classe |
|--|----------------------------|--------------|---|
| Inattivi in 'zona grigia' (*) | 746 | 35,4 | 7,8 |
| Inattivi che non cercano e non disponibili | 635 | 30,1 | 6,6 |
| Disoccupati | 729 | 34,5 | 7,6 |
| Totale Neet | 2.110 | 100,0 | 22,1 |

* comprende le persone che cercano lavoro non attivamente ma sono disponibili a lavorare, quelle che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare e quelle che non cercano lavoro ma che sarebbero disponibili a lavorare

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La crisi ha fatto crescere i giovani fuori dalle scuole e dai luoghi di lavoro, incrementati di 3,2 punti tra l'anno pre crisi, il 2007, e il 2010. Il maggiore aumento della quota di Neet sulla popolazione dei giovani tra 15 e 29 anni si rileva nel Nord Est dove sale di 5,2 punti nel periodo esaminato.

Dinamica nella crisi dei giovani 15-29 anni che non studiano né lavorano (Neet) per ripartizione
anni 2007, 2008, 2009, 2010 - % della popolazione 15-29 anni - *Neet (Not in education, employment or training)*

| ripartizione | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | rank | variazione 2007-2010 |
|---------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------|-------------------------|
| Nord-Ovest | 11,5 | 12,7 | 14,7 | 16,0 | 3 | 4,5 |
| Nord-Est | 9,9 | 10,3 | 12,5 | 15,1 | 4 | 5,2 |
| Centro | 11,8 | 12,4 | 14,2 | 16,1 | 2 | 4,3 |
| Mezzogiorno | 28,9 | 29,0 | 29,7 | 30,9 | 1 | 2,0 |
| ITALIA | 18,9 | 19,3 | 20,5 | 22,1 | | 3,2 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

LA CRISI DEL WELFARE FAMILIARE

Meno matrimoni

In Italia ha sempre ricoperto un ruolo decisivo nel sistema di protezione sociale la rete di welfare familiare. Anche nell'ambito della famiglia registriamo dinamiche demografiche, sociali ed economiche che mettono progressivamente in crisi le forme di assistenza e di mutualità tipiche del nucleo familiare.

I dati mettono in evidenza cambiamenti rilevanti del modello di famiglia tradizionale, correlati alle modificazioni delle relazioni interpersonali e degli stili di vita.

Le differenti condizioni economiche date dalla **qualità della posizione lavorativa**, dalla **quantità e stabilità del reddito** e dai **più lunghi percorsi formativi** determinano un **ritardo nella fase di passaggio alla vita adulta** e alla **posticipazione della decisione di formare una famiglia**, spostando nel tempo diverse scelte economiche correlate quali, ad esempio, la ricerca dell'abitazione.

Dinamica dei matrimoni per nazionalità degli sposi in un decennio

anni 2000-2010; valori assoluti, composizione % sul totale dei matrimoni 2010 e variazioni %

| anno | Sposi entrambi italiani | Sposo italiano sposa straniera | Sposo straniero sposa italiana | Sposi entrambi stranieri | Matrimoni con almeno uno sposo straniero | Totale |
|-------------------|-------------------------|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------|--|---------|
| 2000 | 264.409 | 12.305 | 3.653 | 4.043 | 20.001 | 284.410 |
| 2001 | 242.513 | 13.524 | 3.603 | 4.386 | 21.513 | 264.026 |
| 2002 | 244.423 | 15.561 | 4.491 | 5.538 | 25.590 | 270.013 |
| 2003 | 236.367 | 16.098 | 4.304 | 7.328 | 27.730 | 264.097 |
| 2004 | 218.307 | 17.389 | 4.446 | 8.827 | 30.662 | 248.969 |
| 2005 | 214.723 | 18.481 | 4.822 | 9.714 | 33.017 | 247.740 |
| 2006 | 211.596 | 19.029 | 4.991 | 10.376 | 34.396 | 245.992 |
| 2007 | 215.801 | 17.663 | 5.897 | 10.999 | 34.559 | 250.360 |
| 2008 | 209.695 | 18.240 | 6.308 | 12.370 | 36.918 | 246.613 |
| 2009 | 198.554 | 16.559 | 4.798 | 10.702 | 32.059 | 230.613 |
| 2010 | 192.618 | 14.215 | 2.954 | 7.913 | 25.082 | 217.700 |
| % sul totale 2010 | 88,5 | 6,5 | 1,4 | 3,6 | 11,5 | 100,0 |
| var. % 2000-2010 | -27,2 | 15,5 | -19,1 | 95,7 | 25,4 | -23,5 |
| var. % 2009-2010 | -3,0 | -14,2 | -38,4 | -26,1 | -21,8 | -5,6 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La maggiore partecipazione alla vita sociale ed economica delle donne determina un aumento della quota del tempo delle donne fuori dalla famiglia.

Le maggiori opportunità di trasporto facilitano gli spostamenti e i contatti sociali. Cresce la presenza di stili di vita più individualistici che influenzano le aspettative professionali ed economiche e le conseguenti decisioni di vita delle persone.

Le modifiche demografiche e i modelli di consumo hanno influito sui cambiamenti rilevanti delle forme di strutture familiari: si registra la tendenza alla crescita delle famiglie ricostituite, dei genitori soli, dei single non vedovi e delle unioni libere.

Innanzitutto si osserva che **sono in calo i matrimoni** che nel 2010 sono 217.700, il 5,6% in meno rispetto ai 230.613 del 2009, con un marcato calo del quoziente di nuzialità che scende dal 3,8 per mille del 2009 al 3,6 del 2010.

Nel confronto internazionale, anche in questo caso disponibile per il 2010, **l'Italia si colloca tra i Paesi europei con la nuzialità più bassa**, dietro solo alla Bulgaria e alla Slovenia (3,4 per mille), il Lussemburgo (3,5 per mille) e la Spagna (3,6 per mille).

La **maggiore integrazione con gli stranieri si registra anche sul fronte della creazione delle**

Elaborazione Flash

famiglie: i matrimoni con sposi entrambi italiani, che rappresentano l'88,5% del totale, **in dieci anni scendono del 27,2% mentre i matrimoni con almeno uno sposo straniero, pari all'11,5%, crescono in dieci anni del 25,4%**. In particolare i matrimoni tra sposo italiano e sposa straniera, che rappresentano il 6,5% del totale dei matrimoni, salgono del 15,5% mentre raddoppiano i matrimoni tra stranieri (+95,7% e rappresentano il 3,6% del totale).

A fianco della diminuzione dei tassi di nuzialità si osserva il fenomeno della **posticipazione delle nozze**: nel 2010 l'età media degli sposi è di 33,4 anni e delle spose di 30,4 anni. Negli ultimi cinque anni l'età media degli sposi si alza di 0,8 anni per gli sposi e di 0,6 anni per le spose.

Cresce la quota di matrimoni celebrati con rito civile che passa dal 32,8% del 2005 al 36,5% del 2010.

Infine si osserva che i matrimoni registrano flessioni in tutte le regioni; quelle più contenute sono nella **Provincia Autonoma di Bolzano** (-0,6%), nella **Provincia Autonoma di Trento** (-1,4%) e in **Molise** (-2,2%), mentre le più intense si rilevano nelle **Marche** (-10,7%), in **Valle d'Aosta** (-9,1%) e nel **Lazio** (-8,6%).

I matrimoni nelle regioni italiane

anno 2010-valori assoluti, var. rispetto al 2009, quozienti, rango e incidenze

| Regione | Matrimoni | var.% rispetto 2009 | Rank | Quozienti di nuzialità (per mille)* | % matrimoni civili | % matrimoni con almeno uno straniero |
|-----------------------|----------------|------------------------|----------|---|-----------------------|--|
| Piemonte | 14.140 | -6,8 | 17 | 3,2 | 47,1 | 13,9 |
| Valle d'Aosta | 408 | -9,1 | 20 | 3,2 | 52,0 | 17,6 |
| Liguria | 5.386 | -5,7 | 12 | 3,3 | 52,9 | 15,3 |
| Lombardia | 29.682 | -6,5 | 16 | 3,0 | 46,2 | 14,0 |
| Prov. Aut. Bolzano | 1.906 | -0,6 | 1 | 3,8 | 62,7 | 25,5 |
| Prov. Aut. Trento | 1.635 | -1,4 | 2 | 3,1 | 51,5 | 15,4 |
| Veneto | 16.547 | -2,6 | 4 | 3,4 | 44,0 | 18,1 |
| Friuli-Venezia Giulia | 3.805 | -3,9 | 9 | 3,1 | 54,1 | 16,2 |
| Emilia-Romagna | 13.062 | -6,4 | 15 | 3,0 | 52,4 | 15,1 |
| Toscana | 13.052 | -5,9 | 13 | 3,5 | 52,8 | 21,4 |
| Umbria | 3.114 | -3,8 | 8 | 3,4 | 38,0 | 16,7 |
| Marche | 4.803 | -10,7 | 21 | 3,1 | 32,0 | 13,0 |
| Lazio | 19.087 | -8,6 | 19 | 3,3 | 41,2 | 14,3 |
| Abruzzo | 4.423 | -5,0 | 11 | 3,3 | 31,0 | 9,8 |
| Molise | 1.098 | -2,2 | 3 | 3,4 | 20,3 | 7,7 |
| Campania | 27.810 | -6,1 | 14 | 4,8 | 21,2 | 6,6 |
| Puglia | 18.170 | -3,3 | 6 | 4,4 | 19,2 | 3,9 |
| Basilicata | 2.350 | -2,9 | 5 | 4,0 | 13,6 | 5,2 |
| Calabria | 8.724 | -3,6 | 7 | 4,3 | 14,6 | 5,0 |
| Sicilia | 22.284 | -4,3 | 10 | 4,4 | 23,6 | 4,7 |
| Sardegna | 6.214 | -7,6 | 18 | 3,7 | 40,4 | 6,5 |
| Nord-ovest | 49.616 | -6,5 | 4 | 3,1 | 47,2 | 14,2 |
| Nord-est | 36.955 | -4,0 | 1 | 3,2 | 49,3 | 17,1 |
| Centro | 40.056 | -7,7 | 5 | 3,4 | 43,6 | 16,7 |
| Sud | 62.575 | -4,7 | 2 | 4,4 | 20,1 | 5,8 |
| Isole | 28.498 | -5,1 | 3 | 4,2 | 27,3 | 5,1 |
| ITALIA | 217.700 | -5,6 | | 3,6 | 36,5 | 11,5 |

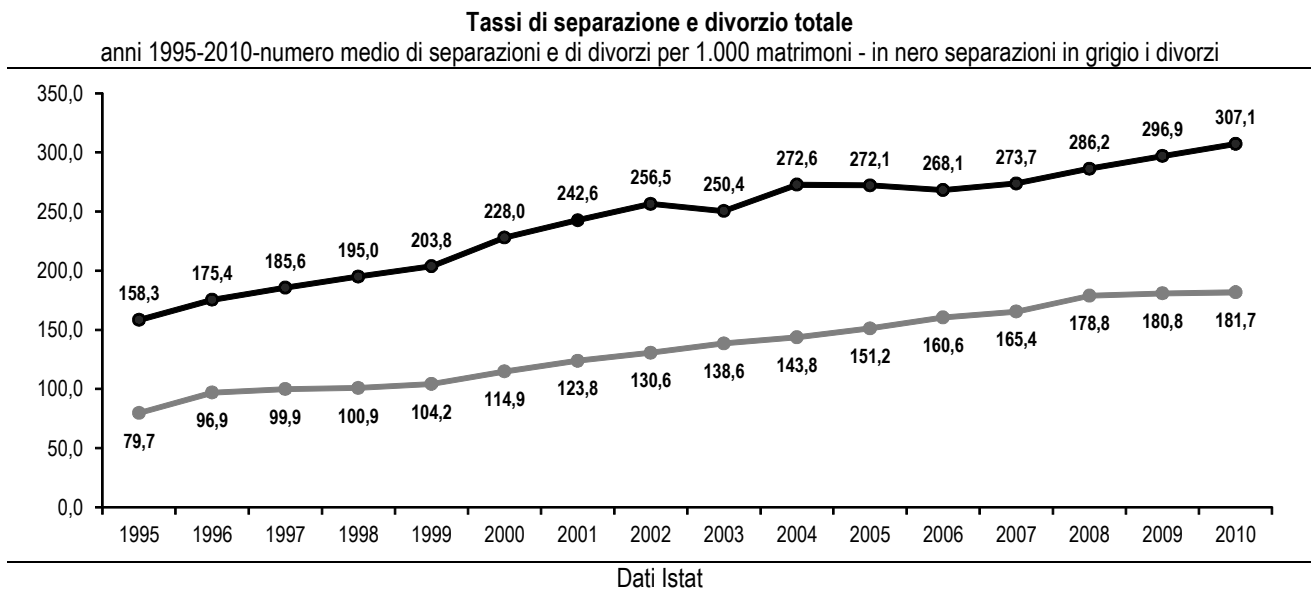
* rapporto tra i matrimoni celebrati in ciascuna regione e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per mille

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le famiglie diventano più instabili

A fronte di una diminuzione dei matrimoni sale l'instabilità familiare indicata dall'**aumento delle separazioni e dei divorzi** che nel 2010 sono stati, rispettivamente, 88.191 e 54.160. Nel confronto con l'anno precedente le separazioni segnano un aumento del 2,5% mentre i divorzi registrano un calo dello 0,5%.

I tassi di separazione e di divorzio totale mostrano una continua crescita: in quindici anni si passa dalle 158 separazioni e 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni nel 1995 alle 307 separazioni e 182 divorzi ogni 1.000 matrimoni nel 2010.



La durata media del matrimonio all'avvio del procedimento di separazione è di 15 anni e all'avvio del procedimento di divorzio è di 18 anni.

In media i mariti si separano all'età di 45 anni e le mogli all'età di 42 anni. L'età del divorzio arriva per gli uomini a 47 e per le mogli a 44 anni. La crescita dell'età delle prime nozze tende a far crescere anche l'età della separazione. Inoltre si osserva il fenomeno della crescita delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne.

I due casi su tre (68,7%) le separazioni coinvolgono coppie con figli avuti durante il matrimonio. I figli minori in affidamento nei processi di separazione sono 65.427. La quota dei divorzi che coinvolgono coppie con figli è del 58,5%.

Nell'89,8% delle separazioni di coppie con figli è stato previsto l'affido condiviso, modalità prevalente con il varo della legge 54/2006.

Le famiglie sono più piccole, con più anziani e con più persone sole

La rete di welfare familiare viene messa in crisi da una configurazione delle famiglie in cui i componenti sono meno numerosi, cresce la quota di persone sole e, in parallelo, cresce la presenza degli anziani

I dati medi 2010-2011 indicano che **le famiglie diventano progressivamente più piccole**: la quota di famiglie con uno o due componenti passa dal dato medio di 49,7% relativo al 2000-2001 all'attuale 56,8% con un incremento di 7,1 punti e specularmente diminuiscono le famiglie con 3 e più componenti. Nell'arco dell'ultimo decennio **i nuclei familiari composti da una sola persona crescono del 5,4%** mentre diminuiscono del 5,8% le coppie con figli.

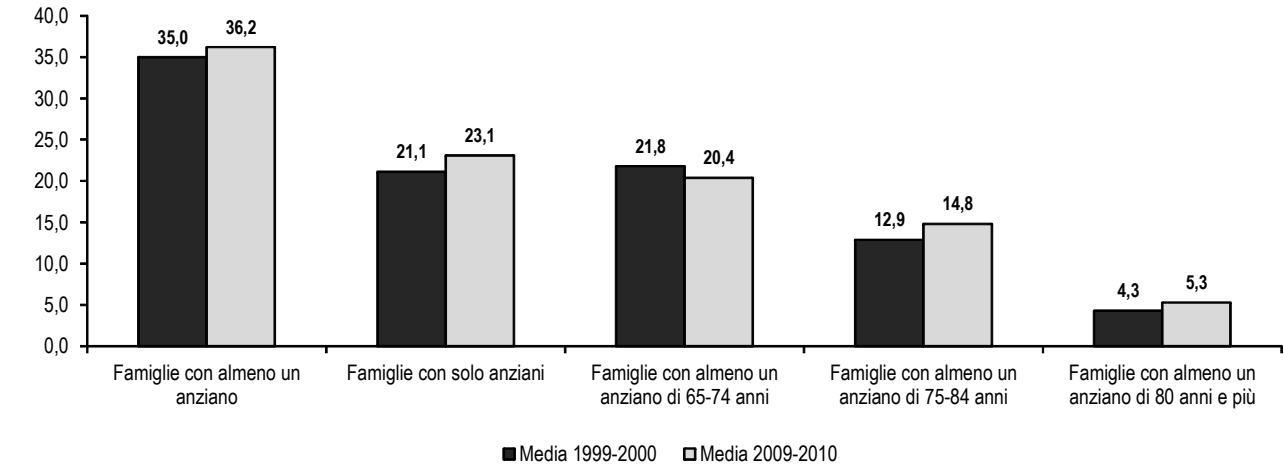
Per quanto riguarda poi la presenza degli anziani nelle famiglie i dati disponibili sono quelli medi relativi al 2009-2010 e indicano **un aumento della quota di famiglie con almeno un anziano passa dal 35,0% al 36,2%**.

Elaborazione Flash

In questo contesto risulta **in aumento il fenomeno della solitudine degli anziani**: nel decennio in esame **sale al 23,1% dal 21,1% la quota di famiglie con solo anziani**. In crescita inoltre la quota di famiglie con almeno un anziano tra 75 e 84 anni che in un decennio passa dal 12,9% al 14,8%, con un incremento di 1,9 punti. In valore assoluto le famiglie con almeno un anziano sono 8.796.000.

Famiglie con anziani per tipologia di presenza

Media 1999-2000 e media 2009-2010; incidenze ogni 100 famiglie con anziani della stessa zona

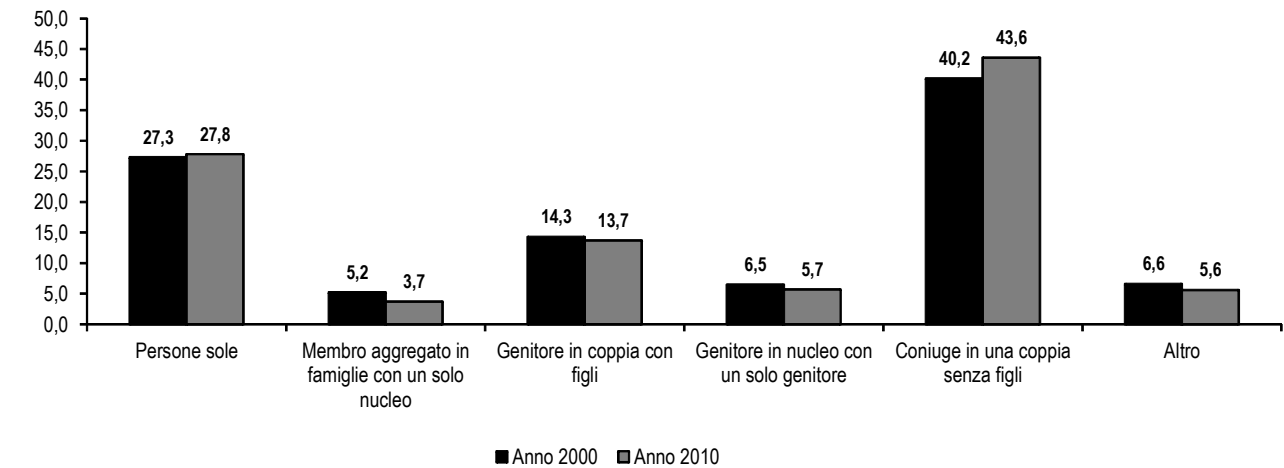


Dati Istat

L'analisi della distribuzione della popolazione anziani per contesto familiare evidenzia la crescita dei nuclei familiari in cui l'anziano è da solo e che, nel 2010, rappresentano il 27,8% dei casi.

Anziani per contesto familiare

Anno 2000 e 2010; incidenze ogni 100 persone di 65 anni e più



Dati Istat

In aumento la convivenza con malattie croniche

La domanda di assistenza espressa dalla popolazione è in crescita anche a fronte dell'**incremento di persone che dichiarano di essere affette da malattie croniche** che, in dieci anni, passano dal 35,9% della popolazione del 2001 al 38,4% del 2011. Sale in modo apprezzabile anche la quota di soggetti in condizioni maggiormente precarie: nel periodo esaminato **la quota di individui con almeno due malattie croniche sale dal 18,8% del 2001 al 20,0% del 2011.**

Persone per numero di malattie croniche dichiarate e consumo di farmaci negli ultimi due giorni precedenti l'intervista
anni 2001-2011; per 100 persone

| anni | Con almeno una malattia cronica | Con almeno due malattie croniche | Consumo di farmaci negli ultimi due giorni |
|---------------------------|---------------------------------|----------------------------------|--|
| 2001 | 35,9 | 18,8 | 33,8 |
| 2002 | 36,6 | 19,2 | 35,2 |
| 2003 | 36,5 | 19,9 | 35,4 |
| 2005 | 36,7 | 19,3 | 37,3 |
| 2006 | 36,6 | 19,6 | 39,0 |
| 2007 | 38,4 | 20,7 | 39,3 |
| 2008 | 39,2 | 20,5 | 39,8 |
| 2009 | 38,8 | 20,3 | 39,9 |
| 2010 | 38,6 | 20,1 | 39,4 |
| 2011 | 38,4 | 20,0 | 38,7 |
| var. 2001-2011 in punti % | 2,5 | 1,2 | 4,9 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Istat

Sale la domanda di aiuti delle persone esterne alla famiglia: le colf e le badanti

Se la bassa spesa di *welfare* a favore della famiglia sollecita la domanda di servizi offerti da reti informali, tipicamente di base familiare, dall'altro lato il forte incremento del numero degli anziani, l'aumento della quota di donne occupate e le famiglie meno numerose determinano una minore copertura della rete di assistenza informale costituita dalla famiglia con la conseguente necessità di utilizzare aiuti esterni per soddisfare la domanda di cure.

Per avere un'idea di queste trasformazioni basti pensare che oggi una donna di 40 anni mediamente condivide 22 anni della propria vita con almeno un genitore anziano, 4 anni in più di una donna nata nel 1960 e dieci anni in più rispetto ad una donna nata nel 1940. Oggi il 62% delle donne quarantenni ha un'occupazione, contro il 50% delle donne della stessa età nate nel 1960 e circa il 30% delle nate nel 1940. (Istat, 2011).

I dati Istat sulle famiglie ci indicano che nell'arco di cinque anni il numero di famiglie che ricorrono a collaborazioni domestiche è salito del 25% e rappresenta, nel 2008, il 10,1% delle famiglie italiane.

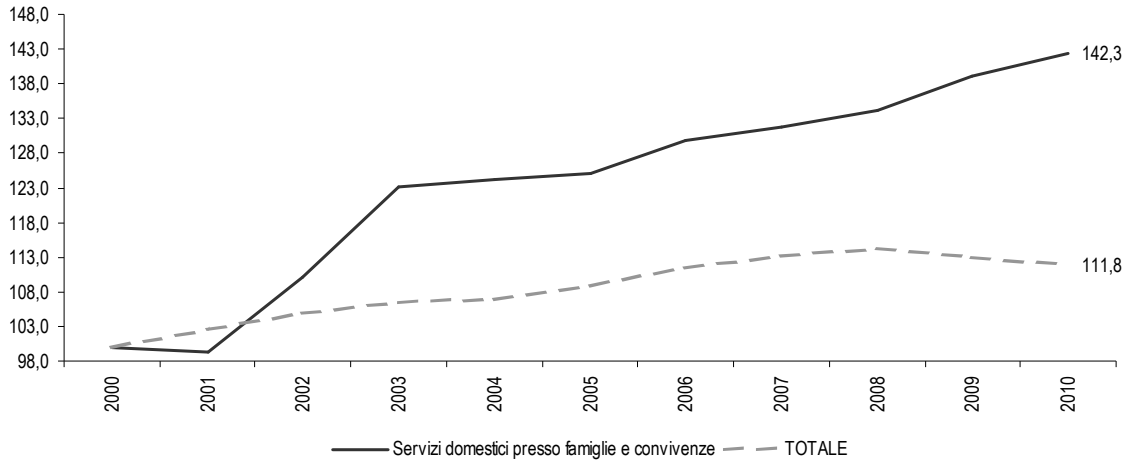
Questo mix di fattori demografici, sociali ed economici hanno determinato una crescente domanda di personale domestico in appoggio alla famiglia e in particolare di badanti.

Le statistiche ufficiali dell'Inps indicano che in Italia, nel 2010, vi sono 871.834 lavoratori domestici, in cui sono ricomprese colf e badanti. Va evidenziato che le posizioni registrate sottostimano la presenza effettiva, dato che vi è una **consistente quota di lavoro irregolare**, che l'Istat indica, per il lavoro dipendente, al 51,1%. Nel 2009 nel settore dei servizi domestici presso famiglie e convivenze si rileva una presenza di **1.519.800 occupati** nel settore.

Per dare un ordine di grandezza della rilevanza dell'attività di cura inclusa nel lavoro domestico basti pensare che i lavoratori del settore dei servizi domestici presso famiglie e convivenze sono **oltre tre volte i 452.818 occupati in ruoli sanitari nel Servizio Sanitario Nazionale** che, nel 2009, occupa soggetti in ruoli esclusivamente sanitari, di cui 107.333 medici e 264.093 infermieri. Il comparto dei Servizi domestici ha più occupati dipendenti che l'intero settore delle Costruzioni (1.258.000 addetti alle dipendenze nel 2010).

Nell'arco di un decennio il settore dei Servizi domestici presso famiglie e convivenze ha registrato un tasso di crescita degli occupati dipendenti del 42,3%, ritmo quasi quadruplo rispetto alla crescita dell'occupazione per l'intera economia (+11,8%).

La crescita dei dipendenti nel settore dei Servizi domestici presso famiglie e convivenze
Anno 2000-2010; indice occupati dipendenti 2000=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Istat

Il 18,5% dei lavoratori domestici è rappresentato da italiani, mentre è assolutamente **prevalente la presenza della componente straniera, pari all' 81,5% del totale.**

In alcune regioni, prevalentemente del Mezzogiorno, è più alta la quota di collaboratori familiari e badanti di origine italiana. In particolare la quota di italiani è più elevata in Sardegna con il 75,7% di collaboratori domestici di nazionalità italiana, seguita dalla Puglia con il 35,8%, dal Molise con il 33,2% e dalla Basilicata con il 26,3%.

La gran parte dei lavoratori domestici - colf e badanti - sono donne, con una incidenza dell'83,9% sul totale.

Il 46,7% dei collaboratori domestici arriva dall'**Europa dell'Est**, l'8,8% dall'**America del sud**, l'8,0% dall'**Asia Orientale**, il 7,6% dalle **Filippine**, il 5,1% dall'**Africa del Nord**, il 2,6% dall'**Africa Centro-Sud**, l'1,3% dall'**America Centrale** e l'1,0% dall'**Asia Medio Orientale**.

Concludiamo questo sintetico esame della presenza di colf e badanti in Italia analizzando l'incidenza della presenza di lavoratori domestici in rapporto alle famiglie residenti. Si osserva che in media nazionale vi è un rapporto del 3,5% tra collaboratori domestici e famiglie; si registrano incidenze più elevate della media in **Lazio** dove abbiamo un rapporto tra collaboratori domestici e famiglie del 5,6%, seguito dall'**Umbria** con il 5,4%, dalla **Sardegna** 4,7%, dalla **Toscana** 4,6% e dall'**Emilia-Romagna** con il 4,2%.

Colf e badanti nelle regioni

anno 2010-valori assoluti e incidenze

| Regioni | Badanti | Italiani | % | rank | Donne | % | rank | Incidenza su famiglie |
|-----------------------|----------------|----------------|-------------|------|----------------|-------------|------|-----------------------|
| Piemonte | 70.465 | 15.650 | 22,2 | 8 | 63.421 | 90,0 | 7 | 3,5 |
| Valle d'Aosta | 1.740 | 363 | 20,9 | 9 | 1.576 | 90,6 | 5 | 2,9 |
| Lombardia | 167.323 | 19.246 | 11,5 | 19 | 131.365 | 78,5 | 19 | 3,9 |
| Trentino Alto Adige | 10.331 | 2.555 | 24,7 | 5 | 9.304 | 90,1 | 6 | 2,4 |
| Veneto | 70.579 | 10.795 | 15,3 | 17 | 58.658 | 83,1 | 16 | 3,5 |
| Friuli Venezia Giulia | 14.771 | 2.869 | 19,4 | 10 | 12.846 | 87,0 | 11 | 2,6 |
| Liguria | 30.381 | 5.533 | 18,2 | 14 | 26.271 | 86,5 | 12 | 3,8 |
| Emilia Romagna | 82.071 | 9.055 | 11,0 | 20 | 68.237 | 83,1 | 15 | 4,2 |
| Toscana | 73.868 | 13.465 | 18,2 | 13 | 63.843 | 86,4 | 13 | 4,6 |
| Umbria | 20.429 | 3.195 | 15,6 | 16 | 18.324 | 89,7 | 8 | 5,4 |
| Marche | 22.807 | 4.344 | 19,0 | 11 | 19.960 | 87,5 | 9 | 3,6 |
| Lazio | 132.302 | 15.520 | 11,7 | 18 | 110.790 | 83,7 | 14 | 5,6 |
| Abruzzo | 12.535 | 2.914 | 23,2 | 7 | 11.452 | 91,4 | 4 | 2,3 |
| Molise | 1.731 | 574 | 33,2 | 3 | 1.627 | 94,0 | 1 | 1,3 |
| Campania | 50.213 | 9.353 | 18,6 | 12 | 41.509 | 82,7 | 17 | 2,4 |
| Puglia | 24.762 | 8.863 | 35,8 | 2 | 21.595 | 87,2 | 10 | 1,6 |
| Basilicata | 3.573 | 940 | 26,3 | 4 | 3.291 | 92,1 | 3 | 1,5 |
| Calabria | 14.552 | 2.364 | 16,2 | 15 | 11.433 | 78,6 | 18 | 1,9 |
| Sicilia | 34.735 | 8.583 | 24,7 | 6 | 25.347 | 73,0 | 20 | 1,7 |
| Sardegna | 32.666 | 24.715 | 75,7 | 1 | 30.515 | 93,4 | 2 | 4,7 |
| Nord | 447.661 | 66.066 | 14,8 | 2 | 371.678 | 83,0 | 3 | 3,7 |
| Centro | 249.406 | 36.524 | 14,6 | 3 | 212.917 | 85,4 | 1 | 5,0 |
| Mezzogiorno | 174.767 | 58.306 | 33,4 | 1 | 146.769 | 84,0 | 2 | 2,2 |
| ITALIA | 871.834 | 160.896 | 18,5 | | 731.364 | 83,9 | | 3,5 |

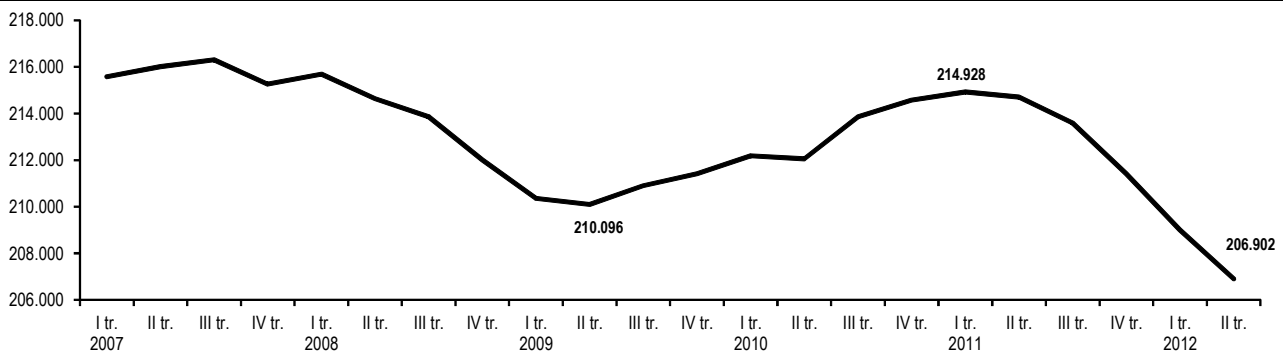
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Le famiglie: meno consumi, più offerta sul mercato del lavoro, più disoccupazione

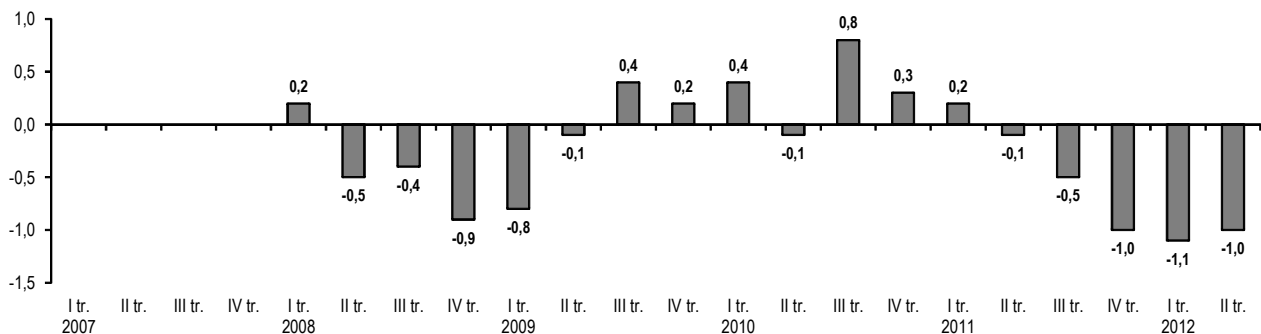
La Grande recessione, la successiva debole ripresa e l'attuale recessione hanno influito in modo determinante sui consumi delle famiglie. Osservando la curva trimestrale dei consumi delle famiglie in termini reali emerge che la fase acuta della crisi nel 2009 li aveva portati ad un minimo di 210.096 milioni di euro, successivamente la ripresa li ha spinti al massimo relativo nel I trimestre del 2011 da cui è iniziata una diminuzione sempre più intensa: nel II trimestre 2012 è il secondo trimestre consecutivo in cui il livello dei consumi risulta più basso del minimo del 2009, arrivando ad un gap negativo dell'1,5%. **Dallo scoppio della crisi del debito sovrano nell'estate del 2011 si sono registrate quattro diminuzioni congiunturali consecutive del consumo delle famiglie, addirittura più intense di quelle registrate nella Grande recessione del 2009.**

I consumi delle famiglie: consistenza e dinamica congiunturale

I trim. 2007-II trim. 2012; Valori concatenati (anno rif. 2005), destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario in mln di euro



Variazioni % congiunturali



Dati Istat

Anche sul fronte dell'occupazione si registra una ripercussione forte della crisi sulle famiglie italiane. Gli ultimi dati relativi a luglio 2012 evidenziano che a fronte di una **tenuta del numero degli occupati** - i 23 milioni e 25 mila di luglio 2012 sono pressochè invariati rispetto ad un anno prima - si osserva una forte crescita della disoccupazione: **in un anno il numero dei disoccupati è cresciuto di un terzo (+33,6%)**, con una crescita in valore assoluto di 695 mila unità e arrivando a 2.764 mila, segnando un tasso di disoccupazione pari al 10,7%, in forte aumento rispetto a luglio di un anno prima. **In dodici mesi la disoccupazione cresce al ritmo di 1900 persone al giorno.** In un anno è cresciuta la propensione degli italiani ad offrirsi ma tale incremento ha alimentato solo il bacino della disoccupazione dato che il mercato non è stato in grado di assorbire unità aggiuntive; Più di uno su tre giovani attivi è disoccupato: il tasso di disoccupazione dei 15-24enni arriva al 35,3%, in aumento addirittura di 7,4 punti rispetto a dodici mesi prima. I giovani under 25 in cerca di lavoro sono 618 mila e sono il 10,2% della relativa popolazione. Il tasso di inattività è pari al 36%, in calo di -1,6 punti percentuali rispetto a luglio 2011.

Il mercato del lavoro nella pieno della recessione 2012

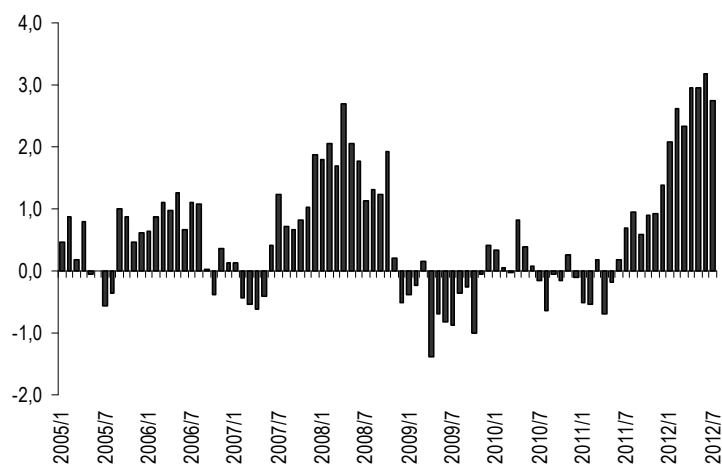
dati destagionalizzati a luglio 2012 . valori assoluti in migliaia

| | luglio 2012 | luglio 2011 | variazione | var. % |
|---|-------------|-------------|------------|--------|
| I soggetti del mercato | | | | |
| Occupati | 23.025 | 23.030 | -5 | 0,0 |
| Disoccupati | 2.764 | 2.069 | 695 | 33,6 |
| Attivi | 25.789 | 25.099 | 690 | 2,7 |
| Principali indicatori del mercato del lavoro | | | | |
| Tasso occupazione | 57,1 | 57,1 | 0,0 | |
| Tasso disoccupazione | 10,7 | 8,2 | 2,5 | |
| Tasso disoccupazione under 25 | 35,3 | 27,8 | 7,4 | |
| Tasso attività | 64,0 | 62,3 | 1,6 | |

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La dinamica tendenziale della forza lavoro 2005-2012

mese di gennaio 2005-luglio 2012 - var. % tendenziale - dati destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Cresce la preoccupazione delle famiglie per la disoccupazione. A fronte di un andamento calante della fiducia dei consumatori, ad agosto 2012 quasi tre consumatori³ su quattro (72,8%) indicano attese per un incremento della disoccupazione: si tratta del valore più elevato registrato nel mese di agosto degli ultimi diciannove anni.

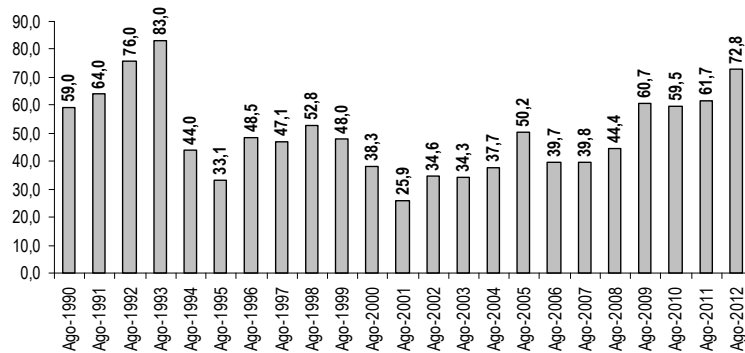
In un prospettiva di lungo periodo emerge in modo evidente come la sequenza della Grande recessione del 2008-2009, debole ripresa del 2010-11 e recessione in corso del 2012 ha colpito pesantemente il mercato del lavoro in Italia: **rispetto al massimo di aprile 2008, gli occupati - al netto della stagionalità - sono diminuiti di 514 mila unità.**

La preoccupazione delle famiglie si incrementa anche in relazione alla crescita dell'**intensità di utilizzo degli ammortizzatori sociali**. L'indicatore espresso dal rapporto tra ore autorizzate **Cassa Integrazioni Guadagni** e dipendenti dell'intera economia con la Grande Recessione nel 2009 ha raggiunto il massimo di 70,0 ore per dipendente, superando il precedente picco del 1984 quando furono autorizzate 56,4 ore per dipendente. Inoltre il picco del 2009 è quasi doppio di quello di 36,3 ore/dipendente registrato nella precedente recessione del 1993. Anche per il **2012 si osserva un rapporto tra ore autorizzate e dipendente di 61,3 superiore ai precedenti picchi del 1993 e del 1984**. Per una corretta analisi della serie storica va considerato che l'indicatore in esame è funzione

³ L'indagine considera come unità statistica "la persona maggiorenne, appartenente al nucleo familiare individuato dal numero telefonico, che contribuisce alla formazione del reddito, anche in termini non monetari, della famiglia di appartenenza"(Istat, 2012e)

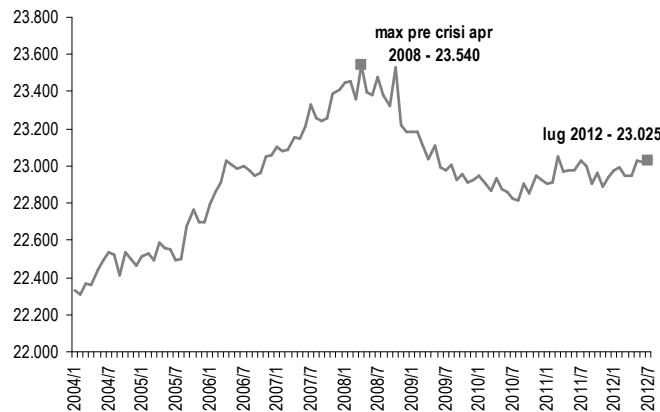
i) dell'intensità dell'utilizzo della CIG e ii) del grado di copertura del lavoro dipendente da parte dell'ammortizzatore determinato dalle modifiche legislative succedute nel tempo.

Attese dei consumatori sull'aumento della disoccupazione
 mese di agosto del periodo 1990-2012 - somma % aumenterà molto e aumenterà poco - dati grezzi



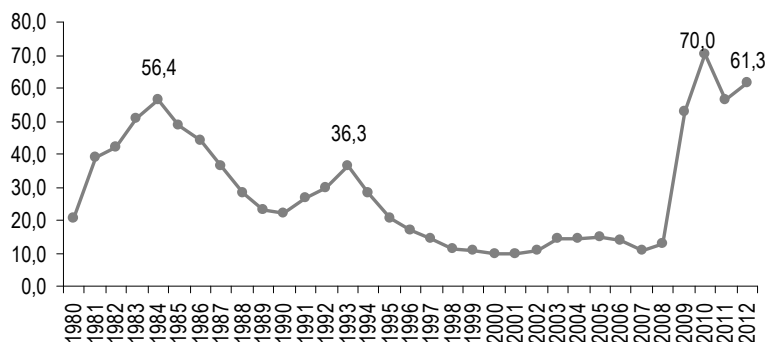
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'occupazione 2004-2012
 mese di gennaio del periodo 2004-2012 - dati destagionalizzati in migliaia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nella Grande Recessione del 2009 picco di CIG in rapporto alla platea dei dipendenti
 1980-2012; ore annuali autorizzate per dipendente - 2012: CIG nei 12 mesi che terminano a luglio 2012 e dipendenti al II trim. 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Inps

I prezzi: le prestazioni sanitarie nella crisi salgono più dell'inflazione e più che in Europa

Tra l'estate del 2007, in cui scoppiò negli Stati Uniti la crisi dei mutui *subprime* che innescò la successiva Grande recessione del 2008-2009 - e l'estate di quest'anno di recessione, il capitolo di spesa che ha registrato il maggiore differenziale di inflazione tra Italia e area Euro è quello dei Servizi sanitari e spese per la salute. **Tra luglio 2007 e luglio 2012 i prezzi per il capitolo Salute sono saliti in Italia del 14,1%, ben 5,7 punti oltre all'8,4% della media dell'Eurozona.** Il differenziale è di 2,2 punti rispetto all'11,9% della crescita dell'indice generale dei prezzi e addirittura 4,0 punti superiore alla dinamica dei prezzi al netto dell'energia.

La dinamica dei prezzi dallo scoppio della Crisi per capitolo di spesa

luglio 2007-luglio 2012 - var. % cumulata indice armonizzato

| capitolo | Eurozona | Italia | diff |
|---|----------|--------|------|
| servizi sanitari e spese per la salute | 8,4 | 14,1 | 5,7 |
| abitazione, acqua, elettricità e combustibili | 17,5 | 22,3 | 4,8 |
| trasporti | 15,3 | 19,5 | 4,2 |
| altri beni e servizi | 11,5 | 14,8 | 3,3 |
| istruzione | 8,9 | 12,1 | 3,2 |
| mobili, articoli e servizi per la casa | 6,7 | 9,5 | 2,8 |
| ricreazione, spettacoli e cultura | 2,0 | 3,5 | 1,5 |
| comunicazioni | -8,3 | -7,1 | 1,3 |
| bevande alcoliche e tabacchi | 20,8 | 22,0 | 1,2 |
| prodotti alimentari e bevande analcoliche | 12,0 | 12,9 | 1,0 |
| servizi ricettivi e di ristorazione | 10,8 | 9,4 | -1,4 |
| abbigliamento e calzature | -0,3 | -2,9 | -2,6 |
| indice generale | 10,5 | 11,9 | 1,4 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nell'ambito del capitolo di spesa dei Servizi sanitari e spese per la salute la categoria di prodotto che presenta il maggiore differenziale di inflazione è quella dei **Medicinali, prodotti farmaceutici, attrezzature e apparecchiature medicali** per cui i prezzi salgono in Italia del 13,6%, a ritmo quasi triplo rispetto al 5,0% dell'Eurozona, con un differenziale che arriva a 8,6 punti. Molto elevata la differenza anche per la categoria dei **Servizi ambulatoriali** dove i prezzi in Italia salgono del 18,0%, con intensità quasi doppia rispetto al 10,4% rilevato in Eurozona; il differenziale per questa voce di spesa è di 7,6 punti. Nell'ambito dei **Servizi ospedalieri**, invece, si registra una crescita dei prezzi pagati dagli utenti i prezzi crescono meno dell'inflazione (7,9%) e meno che in Eurozona, dove i prezzi salgono del 12,9%, con un differenziale a favore dell'Italia di 5,0 punti.

La dinamica dei prezzi per i prodotti/servizi per la salute dallo scoppio della Crisi

luglio 2007-luglio 2012 - var. % cumulata indice armonizzato

| capitolo | Eurozona | Italia | diff |
|--|------------|-------------|------------|
| Medicinali, prodotti farmaceutici, attrezzature e apparecchiature medicali | 5,0 | 13,6 | 8,6 |
| Servizi ambulatoriali | 10,4 | 18,0 | 7,6 |
| Servizi ospedalieri | 12,9 | 7,9 | -5,0 |
| Servizi sanitari e spese per la salute | 8,4 | 14,1 | 5,7 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In relazione ai prezzi rilevati a livello europeo va ricordato che l'Indice armonizzato europeo (IPCA) proposto nella precedente comparazione si differenzia dagli altri due indici nazionali - per l'intera collettività nazionale (NIC) e per le famiglie di operai e impiegati (FOI) - in quanto si riferisce al prezzo effettivamente pagato dal consumatore mentre gli indici nazionali considerano sempre il prezzo pieno di vendita. L'IPCA, quindi, tiene conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo e nel caso dei farmaci i prezzi sono considerati al lordo degli eventuali ticket regionali mentre gli indici nazionali considerano il prezzo pieno.

Con molti anziani, pochi giovani e poche nascite l'economia cresce poco

In relazione al tasso di crescita, il recente quadro macroeconomico è particolarmente critico per l'economia italiana. Nel II trimestre 2012 il Prodotto Interno Lordo a valori costanti è diminuito in Italia dello 0,8% sul trimestre precedente e dell'2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si consolida la recessione con quattro trimestri consecutivi di flessione del PIL.

La comparazione internazionale del tasso di crescita nel II trimestre del 2012 effettuabile con gli ultimi dati disponibili dell'Ocse indica divergenti sentieri di crescita: tassi positivi di crescita si registrano in **USA** (0,4%), **Germania** (0,3%) e **Giappone** (0,2%). L'attività economica rimane debole nell'**Euro area** e nell'**Unione Europea** nel suo complesso e la caduta trimestrale del PIL più accentuata (-0,8%) è proprio quella dell'**Italia**. Nel **Regno Unito** il PIL scende dello 0,5%, in **Spagna** dello 0,4%, mentre in **Francia** il PIL è a crescita zero.

Tassi di crescita divergenti nelle maggiori economie avanzate

var. % del PIL nel II trimestre 2012 e cumulato tra II trimestre 2010 e II trimestre 2012

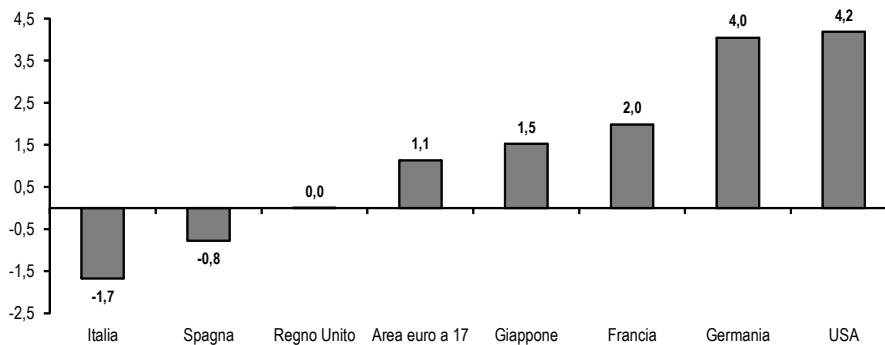
| Paese | II trim. 2012 rispetto I trim. 2012 | cumulato ultimi otto trimestri |
|----------------|-------------------------------------|--------------------------------|
| USA | 0,4 | 4,2 |
| Germania | 0,3 | 4,0 |
| Giappone | 0,2 | 1,5 |
| Francia | 0,0 | 2,0 |
| Area euro a 17 | -0,2 | 1,1 |
| Spagna | -0,4 | -0,8 |
| Regno Unito | -0,5 | 0,0 |
| Italia | -0,8 | -1,7 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Negli ultimi due anni - tra II trimestre 2010 e II trimestre 2012 - la **Germania** registra un tasso cumulato di crescita negli otto trimestri del 4,0%, gli **Usa** del 4,2%, la **Francia** del 2,0%, il **Giappone** dell'1,5%, il **Regno Unito** è stabile mentre **Spagna** e **Italia** decrescono, rispettivamente dello 0,8% e dell'1,7%.

Negli ultimi due anni le maggiori economie avanzate crescono, l'Italia arretra

var. % del PIL cumulato tra II trimestre 2010 e II trimestre 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

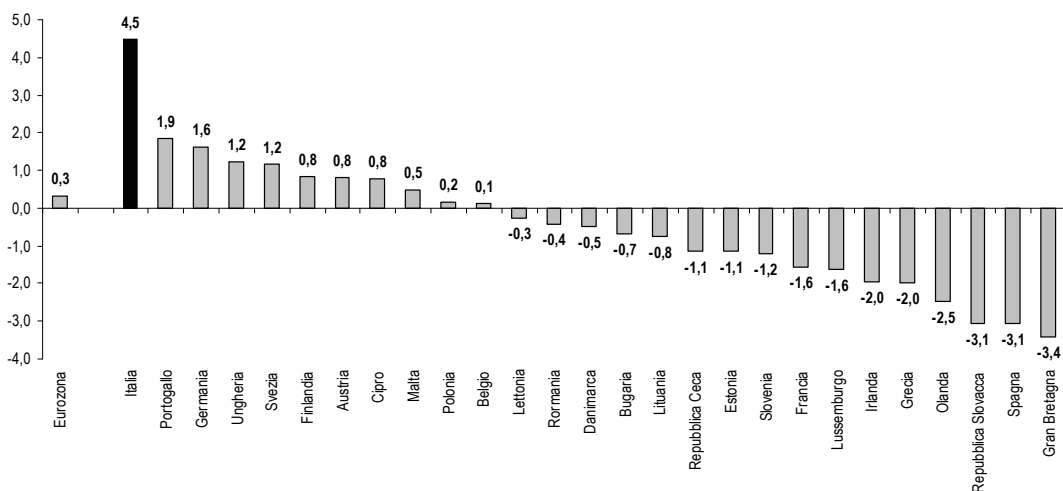
La Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza pubblicato il 20 settembre dal **Governo italiano** indica per quest'anno un calo del PIL del 2,4% e per il 2013 una ulteriore contrazione dello 0,2%.

CRISI DEL DEBITO SOVRANO E SPESA PER WELFARE

Un Paese stretto dalla morsa fiscale

La dinamica della finanza pubblica in Italia e nei Paesi europei verrà condizionata dall'intonazione restrittiva delle politiche di bilancio in molte economie UE, intonazione consolidata nel Fiscal compact approvato lo scorso 2 marzo e che sarà più accentuata per i Paesi in condizioni più critiche per alto livello del debito pubblico e prospettive di bassa crescita. In particolare, si osserva che il Paese con la disciplina fiscale più ferrea è proprio l'Italia. Secondo le valutazioni di maggio della Commissione Europea nel 2013 il Paese europeo con il saldo primario più elevato è l'Italia, con un surplus, al netto della spesa per interessi, che arriva al 4,5%. Il saldo è più che doppio rispetto a quello del Portogallo (1,9%) ed è triplo rispetto a quello della Germania (1,6%).

Disciplina fiscale più ferrea per l'Italia: saldo di bilancio primario nel 2013
% del PIL – al netto della spesa per interessi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

L'aggiustamento di bilancio dell'Italia, oltre ad essere il più ingente, è anche il più rapido: se prendiamo a riferimento i Paesi del Sud dell'Unione europea - quelli con maggiori problemi di finanza pubblica e che risentono maggiormente della crisi dei debiti sovrani - l'Italia evidenzia la maggior velocità di aggiustamento dei conti, con il saldo primario che tra il 2011 e il 2013 sale di 3,5 punti di PIL, superiore ai 3,0 punti in Spagna, ai 2,2 punti in Portogallo e agli 0,2 punti in Grecia.

La direzione e l'intensità delle politiche di bilancio di 25 Paesi europei Stati membri dell'Unione europea (Ue), con l'esclusione di Regno Unito e Repubblica ceca saranno elaborate nel rispetto del **trattato sul Fiscal compact** (Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria): approvato nel marzo 2012, entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, se almeno 12 paesi sui 25 che hanno firmato l'accordo decideranno di ratificarlo - e conterrà regole più stringenti su debito e deficit per i paesi dell'Unione Europea.

In Italia il Fiscal compact è stato ratificato in via definitiva dalla Camera dei deputati il 19 luglio 2012.

Le regole del Fiscal compact prevedono, principalmente, due cogenti vincoli di finanza pubblica sul livello del deficit e sulla riduzione del debito pubblico in eccesso al 60% del PIL.

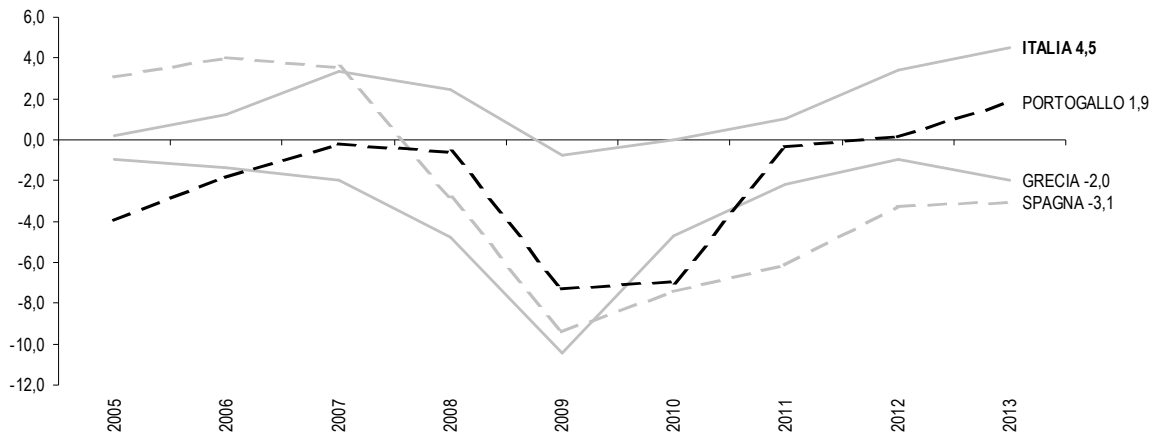
Vincolo del pareggio di bilancio (articolo 3): pareggio di bilancio, con possibilità di un deficit strutturale dell'1,0% per gli Stati con un rapporto debito/PIL inferiore al 60%, che scende allo 0,5% per gli stati con debito superiore al 60% del PIL.

Vincolo di riduzione del debito pubblico (articolo 4): per gli Stati con un rapporto debito/PIL superiore al 60% è previsto un percorso di progressiva riduzione di tale indicatore, con

Elaborazione Flash

una discesa su base annua di un 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo e la soglia del 60%.

In Italia maggiore rigore fiscale tra i Paesi del Sud dell'Unione europea: saldo di bilancio primario 2005-2013
% del PIL – al netto della spesa per interessi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

La gigantesca spesa pubblica

L'eccessiva spesa pubblica e l'esplosione della pressione fiscale nel nostro Paese determinano un elevato livello del condizionamento che la Pubblica Amministrazione esercita sul funzionamento dell'economia: secondo gli ultimi dati della Commissione Europea, l'indicatore dato dall'intermediazione del bilancio pubblico sul PIL indica che nel nostro Paese la somma tra entrate e spesa pubblica arriva al 98,7% del PIL, ben 26,3 punti superiore all'intermediazione pubblica rilevata negli Stati Uniti, 19,1 punti superiore a quella del Giappone, 20,4 punti superiore a quella della Spagna, 9,2 punti superiore a quelle del Regno Unito e 8,5 punti superiore a quella della Germania. Solo la Francia ha una intermediazione pubblica superiore a quella italiana e pari al 108,1% del PIL.

Intermediazione del Bilancio pubblico nei principali paesi avanzati e dell'Eurozona
2002-2012 - % del PIL del totale entrate e del totale della spesa pubblica

| Paese | 2002 | 2012 | Differenza con Italia | var. 2002-2012 |
|---------------|-------------|-------------|-----------------------|----------------|
| Francia | 102,5 | 108,1 | 9,4 | 5,6 |
| Italia | 91,1 | 98,7 | 0,0 | 7,7 |
| Germania | 92,0 | 90,2 | -8,5 | -1,8 |
| Regno Unito | 80,1 | 89,5 | -9,2 | 9,4 |
| Spagna | 77,6 | 78,4 | -20,4 | 0,8 |
| Giappone | 68,7 | 79,7 | -19,1 | 10,9 |
| Stati Uniti | 67,9 | 72,4 | -26,3 | 4,6 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Nel 2002 l'intermediazione dell'economia data dal bilancio pubblico italiano era inferiore a quello della Germania: nel decennio successivo il peso del bilancio pubblico nell'economia è salito di 7,7 punti di PIL mentre in Germania, nello stesso periodo, è sceso di 1,8 punti.

A fianco di una marcata dinamica della pressione fiscale – già esaminata nel dettaglio nel capitolo precedente di questo Rapporto - il nostro Paese soffre di un gigantismo della spesa pubblica che si associa a bassi livelli dei servizi pubblici.

I dati della Commissione Europea indicano che tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica italiana sale di 250,7 miliardi. Nel periodo in esame l'Italia è il maggiore paese europeo che ha aumentato maggiormente l'incidenza sul PIL della spesa pubblica, con un incremento di 5,5 punti, contro una variazione di 3,9 punti nell'area Euro. Nello stesso arco di tempo la Francia ha

incrementato la spesa pubblica del 4,9% del PIL, la Spagna del 3,3%. Più contenuta, invece, la dinamica della spesa in Germania che, nel periodo, ha incrementato l'incidenza della spesa sul PIL di solo 1,1 punti.

Come è noto l'Italia, dopo la Grecia, è il Paese europeo con il più alto debito pubblico in rapporto al PIL e, quindi, la dinamica della spesa è certamente influenzata dal costo del debito. Ma **anche se togliamo la spesa per interessi, tra il 2000 e il 2012 la spesa primaria è salita di 242,3 miliardi di euro.**

L'alto debito pubblico e la correlata ingente spesa per interessi avrebbero richiesto all'Italia una maggiore disciplina nella gestione della spesa primaria e in particolare nella spesa corrente primaria. Non è stato così, e le Amministrazioni Pubbliche - come una sorta di famelico Minotauro - hanno continuato ad assorbire crescenti risorse in percentuale del PIL. Sulla base degli ultimi dati della Commissione Europea si osserva che **tra il 2000 e il 2012 la spesa corrente primaria in Italia è salita di 5,1 punti di PIL ben 1,6 punti superiore alla dinamica registrata nell'Eurozona.** Nello stesso arco di tempo l'economia leader dell'Europa, la Germania, ha ridotto la spesa corrente primaria di 0,6 punti di PIL.

Dinamica spesa corrente primaria nei principali Paesi dell'Eurozona
1995-2012 - valori in % del PIL e variazioni in punti percentuali

| Paese | 1995 | 2000 | 2007 | 2012 | var. | var. | var. |
|---------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|
| | | | | | 1995-2012 | 2000-2012 | 2000-2007 |
| Eurozona | 40,8 | 39,5 | 39,2 | 43,1 | 2,2 | 3,5 | 3,8 |
| Germania | 41,3 | 41,1 | 38,1 | 40,5 | -0,8 | -0,6 | 2,5 |
| Spagna | 33,4 | 31,3 | 32,2 | 36,7 | 3,3 | 5,4 | 4,5 |
| Francia | 46,2 | 44,9 | 45,7 | 49,8 | 3,6 | 4,9 | 4,1 |
| Italia | 36,2 | 36,9 | 38,7 | 42,1 | 5,9 | 5,1 | 3,4 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

La spesa pubblica deve inevitabilmente scendere

Nell'attuale fase congiunturale l'economia italiana sta vivendo uno straordinario 'allineamento' di fenomeni e in particolare:

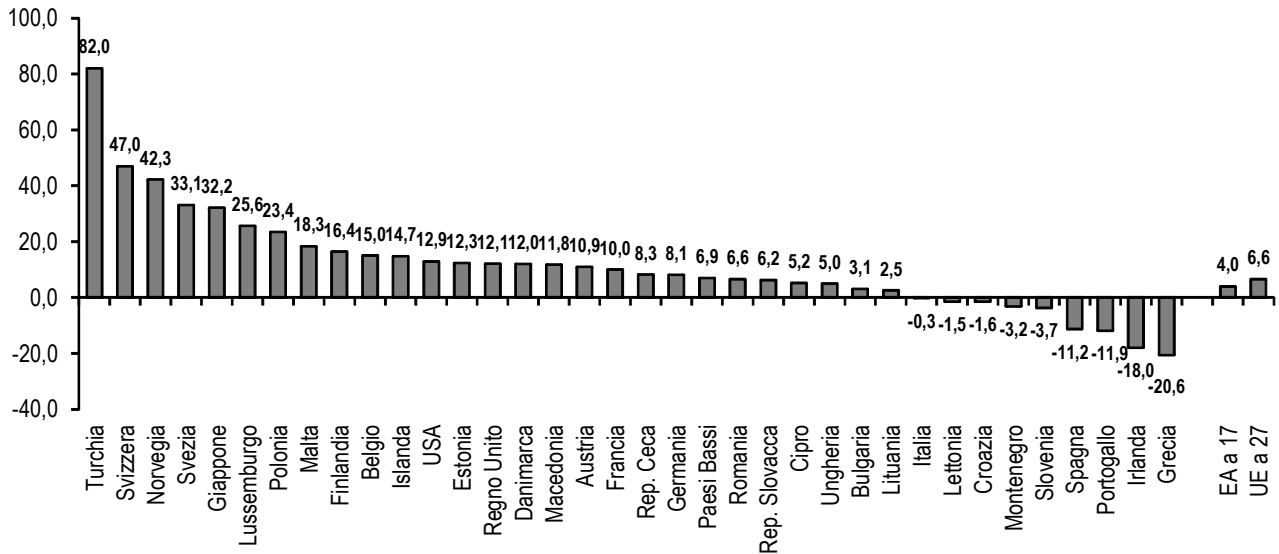
- una spesa pubblica elevata;
- forti criticità nella qualità dei servizi pubblici;
- una pressione fiscale prossima a livelli di insostenibilità e non coerente con la qualità dei servizi;
- fasi acute di crisi del debito sovrano con salita degli *spread* sui tassi sui titoli di Stato;
- rialzo del costo del debito pubblico.

Questo mix di condizioni rende **inevitabile la strada della riduzione della spesa primaria.** I dati evidenziano che nelle economie dove si verificano le condizioni sopra riportate si rileva una tendenza alla diminuzione della spesa pubblica diversa dagli interessi sul debito. Nel periodo che va dal 2009 al 2013 l'elaborazione dei dati della Commissione Europea-Direzione generale Affari economici e finanziari evidenzia che i Paesi con la maggiore esposizione al debito sovrano sono quelli che riducono maggiormente la spesa primaria. Sono solo nove i Paesi - la comparazione comprende i 27 Paesi UE e 9 extra UE (Croazia, Macedonia, Montenegro, Turchia, Islanda, Norvegia, Svizzera, Stati Uniti e Giappone) che la riducono **nel periodo che va tra il 2009, anno peggiore della Grande crisi, e il 2013.** Inoltre, di questo gruppo fanno parte due tra le maggiori economie europee: **l'Italia, che mostra un calo dello 0,3%,** e la Spagna, a -11,2%. Le altre economie che riducono maggiormente la spesa al netto degli interessi sono la Grecia (-20,6%), l'Irlanda (-18,0 punti) e il Portogallo (-11,9%).

In Italia la prima riduzione del valore assoluto della spesa primaria rispetto all'anno precedente la registriamo nel 2010. Non era mai accaduto nei precedenti trent'anni.

Dinamica della spesa primaria

Anni 2009-2013 - var. %. Spesa totale al netto degli interessi



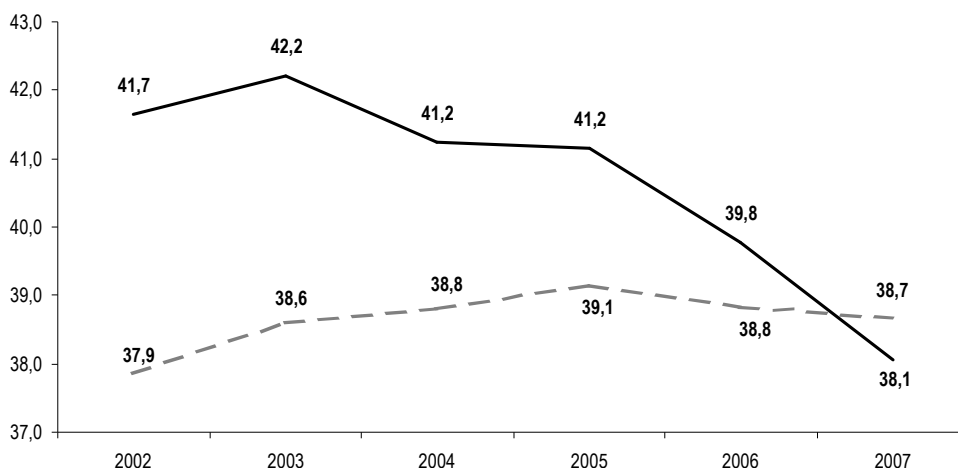
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea-DG ECFIN

Ridurre la spesa in periodi di crisi amplifica, però, gli effetti di una recessione. La riduzione della spesa in corso in Italia avrà conseguenze sociali molto rilevanti. L'aggressione del *molo* della spesa pubblica andava fatto prima della Grande crisi e il caso della Germania lo dimostra.

La Germania ha 'messo a posto i conti' prima della Grande crisi. La Repubblica tedesca, nonostante goda di una diffusa fiducia dei mercati sul debito sovrano e lo mantenga a livelli di gran lunga inferiori a quelli dell'Italia – nel 2012 il debito tedesco, in rapporto al PIL, è quasi quaranta punti inferiore a quello dell'Italia: 82,2% contro 123,5% - dopo aver sostenuto un importante sforzo per le casse dello Stato con la riunificazione della ex DDR, nel corso degli anni Duemila ha attuato una rigorosa disciplina di bilancio, utilizzando il periodo precedente alla Grande recessione per ridurre la spesa primaria: nel 2003 la spesa primaria tedesca era 3,8 punti superiore a quella italiana, ma nel 2007 è addirittura di 0,6 punti di PIL inferiore a quella dell'Italia.

Spesa corrente primaria in Italia e Germania prima della Grande recessione

2002-2007 - % del PIL - in nero Germania - in grigio Italia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Nel maggio 2008 l'allora Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi sottolineava l'esperienza tedesca indicando che *"Ogni azione di contenimento della spesa pubblica presenta difficoltà politiche e tecniche; si scontra con prassi consolidate e interessi specifici. L'esperienza recente di altri paesi, come la Germania, indica tuttavia che è possibile ottenere sostanziosi risparmi di spesa senza compromettere il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'azione pubblica"* (Banca d'Italia, 2008, pag. 12).

Controfattuale sui risparmi di spesa pubblica italiana adottando la 'spending review' tedesca del 2003-2007
anni 2004-2007; miliardi di euro a valori 2011

| ipotesi | risparmio cumulato nel quadriennio | risparmio all'anno |
|--|------------------------------------|--------------------|
| con la stessa variazione spesa primaria/PIL della Germania nel periodo 2003-2007 | 78,3 | 19,6 |
| con i 2/3 della variazione spesa primaria/PIL della Germania nel periodo 2003-2007 | 52,2 | 13,1 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

A proposito di questa esperienza della Germania abbiamo ipotizzato i possibili effetti, in termini di risparmio di spesa, utilizzando il sentiero di discesa della spesa pubblica adottata dal modello tedesco. Dall'esercizio controfattuale emerge che se l'Italia avesse eguagliato il **sentiero di decremento della spesa primaria della Germania nel periodo 2003-2007, il bilancio pubblico italiano avrebbe avuto minori spese cumulate, a valori del 2011, di 78,3 miliardi di euro, pari a 19,6 miliardi di euro l'anno.**

Anche ipotizzando uno scenario più prudentiale, con una sentiero di riduzione della spesa pari ai **due terzi della performance tedesca**, il risultato ottenuto in termini di minori spese rimane apprezzabile: 52,2 miliardi di euro nel quadriennio, **pari a 13,1 miliardi l'anno.**

Tanta spesa per anziani, poca per le famiglie

L'Italia è un paese vecchio e la dinamica demografica determina una forte pressione del 'fattore età' sulla spesa pensionistica e su quella per la salute.

Nella comparazione internazionale la spesa per la protezione sociale in Italia è del 28,4%, valore assolutamente in linea con la media dell'UE a 27. Se, quindi, appare non sussistere un problema quantitativo della spesa per welfare, è altresì evidente la criticità di natura qualitativa, legata alla distribuzione della spesa in relazione ai differenti bisogni della popolazione. La spesa pubblica per il welfare in Italia, infatti, è fortemente sbilanciata sulla spesa previdenziale, lasciando quote residuali alla spesa sociale orientata ai giovani e alle famiglie.

Nella comparazione internazionale l'Italia è il paese europeo che più spende - in rapporto al PIL - per i fabbisogni relativi alla fascia più anziana della popolazione. Se prendiamo a riferimento la quota di spesa sanitaria assorbita dalla popolazione anziana - nel 2010 la quota di spesa sanitaria attribuita agli anziani è del 44,4% (RGS, 2010) - si osserva che in Italia la quota di spesa per Vecchiaia, Superstiti e Sanità per anziani è del 20,3% del PIL, di 3,8 punti di PIL superiore alla media dei paesi UE a 27. Questa polarizzazione della spesa penalizza le altre componenti del welfare ma soprattutto quella per le giovani generazioni, come la spesa per le famiglie: per questo aggregato di spesa siamo al penultimo posto nel confronto internazionale con i paesi dell'Unione Europea a 15.

Il *welfare* per anziani è 14,5 volte la spesa sociale per le famiglie.

La spesa per protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno in Ue a 15 Ue a 27
anno 2009 - % del PIL - ipotesi di spesa sanitaria per over 65 pari al 44,6%, secondo RGS (2010)

| Paese | Malattia | Vecchiaia | Superstiti | Famiglia | Altri bisogni | Totale | Welfare per anziani | rank | Famiglia | rank | Rapporto spesa per anziani/spesa per famiglia |
|---------------|------------|-------------|------------|------------|------------------|-------------|------------------------|----------|------------|-----------|--|
| Danimarca | 7,6 | 12,1 | 0,0 | 4,2 | 8,7 | 32,5 | 15,5 | 10 | 4,2 | 1 | 3,7 |
| Lussemburgo | 5,8 | 6,2 | 2,0 | 4,0 | 4,7 | 22,7 | 10,8 | 15 | 4,0 | 2 | 2,7 |
| Irlanda | 10,7 | 5,6 | 1,1 | 3,7 | 5,3 | 26,4 | 11,4 | 14 | 3,7 | 3 | 3,1 |
| Finlandia | 7,5 | 10,4 | 1,0 | 3,3 | 7,2 | 29,4 | 14,7 | 12 | 3,3 | 4 | 4,4 |
| Svezia | 8,0 | 12,7 | 0,6 | 3,2 | 7,0 | 31,5 | 16,8 | 5 | 3,2 | 5 | 5,2 |
| Germania | 9,7 | 10,0 | 2,2 | 3,2 | 5,2 | 30,1 | 16,4 | 6 | 3,2 | 6 | 5,2 |
| Austria | 7,6 | 12,7 | 2,0 | 3,1 | 4,5 | 29,9 | 18,1 | 3 | 3,1 | 7 | 5,9 |
| Francia | 9,4 | 12,4 | 2,0 | 2,6 | 5,2 | 31,6 | 18,6 | 2 | 2,6 | 8 | 7,0 |
| Belgio | 8,2 | 9,4 | 2,2 | 2,2 | 6,9 | 28,9 | 15,3 | 11 | 2,2 | 9 | 6,9 |
| Grecia | 8,0 | 11,3 | 2,2 | 1,8 | 4,0 | 27,3 | 17,1 | 4 | 1,8 | 10 | 9,3 |
| Regno Unito | 8,7 | 12,0 | 0,2 | 1,8 | 5,5 | 28,2 | 16,0 | 9 | 1,8 | 11 | 8,8 |
| Spagna | 7,3 | 7,7 | 2,2 | 1,5 | 5,9 | 24,5 | 13,1 | 13 | 1,5 | 12 | 8,6 |
| Portogallo | 7,3 | 11,2 | 1,8 | 1,5 | 3,9 | 25,6 | 16,2 | 8 | 1,5 | 13 | 10,9 |
| Italia | 7,3 | 14,4 | 2,6 | 1,4 | 2,6 | 28,4 | 20,3 | 1 | 1,4 | 14 | 14,5 |
| Paesi Bassi | 10,3 | 10,4 | 1,2 | 1,3 | 6,4 | 29,7 | 16,3 | 7 | 1,3 | 15 | 12,6 |
| Ue a 15 | 8,6 | 11,2 | 1,7 | 2,3 | 5,1 | 29,1 | 16,8 | | 2,3 | | 7,2 |
| Ue a 27 | 8,4 | 11,1 | 1,7 | 2,3 | 4,9 | 28,4 | 16,5 | | 2,3 | | 7,3 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Esspros

Lo sbilanciamento del welfare è confermato nei documenti ufficiali "*oltre la metà della spesa, la più alta quota fra i Paesi Ue, è assorbita dalla funzione vecchiaia, mediante il pagamento di pensioni, rendite e liquidazioni per fine rapporto di lavoro; di contro, gli interventi risultano marginali, i più bassi in Europa, per le funzioni dedicate al sostegno delle famiglie, alla disoccupazione e al contrasto delle condizioni di povertà ed esclusione sociale.*" (Ministero del Lavoro e Politiche Sociali-Istat-Inps, 2012, pag. 40).

In Italia è alta la quota di popolazione che persiste nella povertà dopo i trasferimenti sociali

Nel confronto con le altre maggiori economie europee, l'Italia mostra una percentuale di popolazione a rischio di povertà prima dei trasferimenti - pensioni incluse - pari al 43,5%, valore peggiore solo rispetto a quello della Spagna mentre il valore più alto registrato è quello della Francia che si attesta sul 44,6%.

Dopo i trasferimenti le quote scendono considerevolmente in tutti i paesi e l'Italia arriva sul 18,2% ma la riduzione della povertà è inferiore a quella registrata in Francia (31,1 punti in meno di povertà), Germania (28,3(e Regno Unito (27,0); nonostante il grande sforzo economico che il nostro Paese affronta per sostenere il sistema dei trasferimenti sociali, la differenza tra la quota di popolazione a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti è migliore solo a quello della Spagna (22,2 punti di differenza).

Il paese dove i trasferimenti concorrono maggiormente a diminuire il rischio di povertà è proprio quello che partiva dalla situazione più difficile: la Francia, infatti, abbatte il valore di partenza di 31,1 punti, a seguire troviamo la Germania con 28,3 punti in meno e il Regno Unito con 27,0 punti in meno.

Popolazione a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti nei maggiori paesi europei
anno 2010; valori % e differenze in punti percentuali

| paese | prima dei trasferimenti (pensioni incluse) | prima dei trasferimenti (pensioni escluse) | dopo i trasferimenti | a rischio persistente | Differenza tra % prima dei trasferimenti (pensioni incluse) e % dopo i trasferimenti |
|---------------|---|---|----------------------|-----------------------|---|
| Italia | 43,5 | 23,3 | 18,2 | 13,0 | 25,3 |
| Francia | 44,6 | 25,0 | 13,5 | 6,4* | 31,1 |
| Germania | 43,9 | 24,2 | 15,6 | 8,1 | 28,3 |
| Regno Unito | 44,1 | 31,0 | 17,1 | 8,0 | 27,0 |
| Spagna | 42,9 | 28,1 | 20,7 | 11,3 | 22,2 |
| Ue a 27** | 43,4 | 25,7 | 16,4 | 9,2 | 27,0 |

* ultimo dato disponibile relativo al 2007 - ** dato stimato da Eurostat

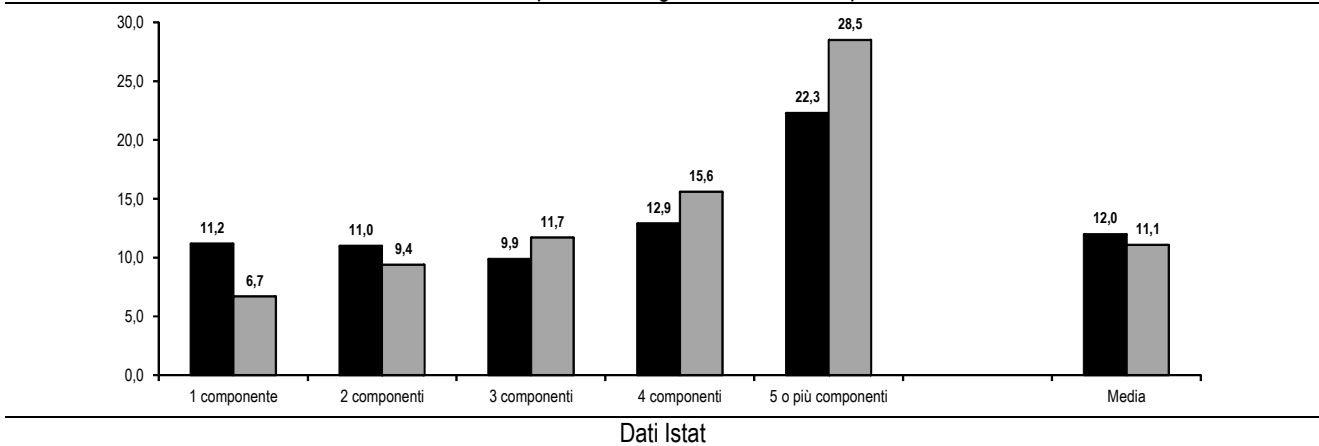
NB: quota di popolazione con reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia di povertà prima dei trasferimenti sociali. La soglia è fissata al 60% del reddito disponibile mediano equivalente. Le pensioni di vecchiaia e dei superstiti non sono qui considerate come trasferimenti sociali

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Eurostat

La povertà è un fenomeno particolarmente grave e in crescita per le famiglie numerose: l'analisi dei dati dell'Istat sulla povertà relativa⁴ evidenzia che tra il 1997, anno di inizio delle rilevazioni, e il 2011 scende la quota di famiglie con 1 o 2 componenti in condizioni di povertà relativa, mentre l'opposto accade per le famiglie con 3 o più componenti; l'aumento maggiore della povertà, pari a 6,2 punti in più, è registrato dalle famiglie con 5 o più componenti.

⁴ Va ricordato che si definisce relativamente povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa. La soglia di povertà relativa è data dalla spesa media per consumi pro-capite; per famiglie di diversa ampiezza viene invece utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza. Nel dettaglio la soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti in Italia è pari nel 2011 a 1.011,03 euro mensili.

Incidenza di povertà relativa per numero di componenti della famiglia
1997-2011 - per 100 famiglie della stessa ampiezza



Alta pressione fiscale sul lavoro e bassa la spesa per la disoccupazione

L'analisi delle entrate fiscali da contributi sociali conferma il quadro relativo all'elevata pressione fiscale sul lavoro. Nel 2011 le entrate delle Amministrazioni Pubbliche da **contributi sociali effettivi del settore privato** sono pari al 10,5% del PIL. A fronte di una elevata e crescente pressione fiscale, l'Italia presenta una marcata dinamica della contribuzione sociale: tra il 2001 e il 2011 il prelievo nei settori privati per contributi sociali effettivi è salito del 45,9%, a fronte di una crescita degli occupati del settore privato (misurata in unità di lavoro standard) del 2,2%; di conseguenza l'aumento della contribuzione per unità di lavoro standard è salita del 42,7%.

Nel decennio considerato l'incidenza dei contributi sociali effettivi del settore privato sul PIL è salita di 1,4 punti; la quota sulle entrate totali dei contributi sociali, pari al 22,5% nel 2011, è salita di 2,3 punti in un decennio.

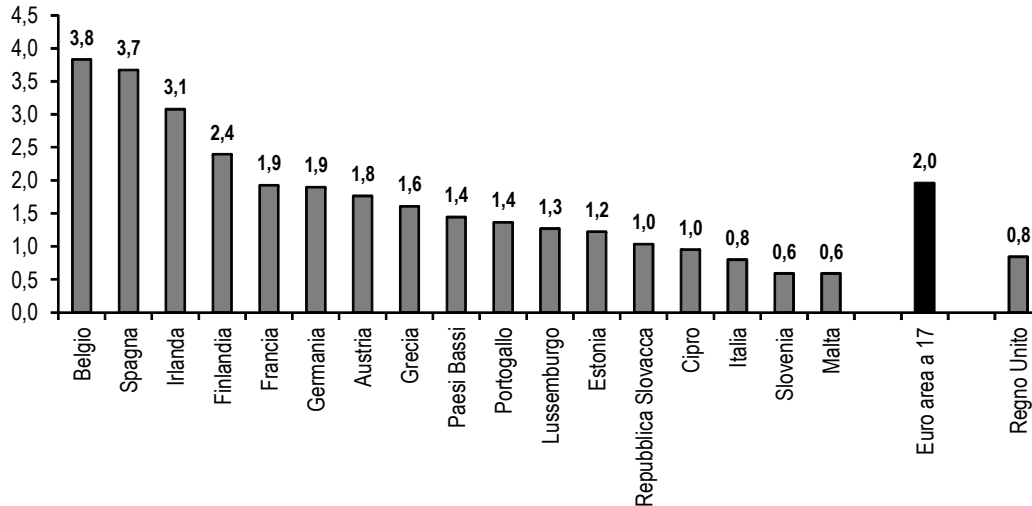
Entrate delle Amministrazioni Pubbliche da contribuzione sociale nel settore privato

Anni 2001-2011; contributi effettivi al netto delle Amministrazioni Pubbliche e PIL in milioni di euro correnti; occupati privati in Ula

| | 2001 | 2011 | var. | var. % |
|---|---------|---------|--------|--------|
| Contributi sociali (al netto dei contributi figurativi) | 113.652 | 165.797 | 52.145 | 45,9 |
| % PIL | 9,1 | 10,5 | 1,4 | |
| % Entrate totali | 20,3 | 22,5 | 2,3 | |
| Contributi sociali per occupato del privato (anno 2000=100) | 100,0 | 142,7 | 42,7 | |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Prestazioni di protezione sociale contro la disoccupazione nei paesi dell'Area euro a 17 e nel Regno Unito
2009 - in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Va, infine, ricordato come **a fronte di una alta tassazione del lavoro** la quota di PIL destinata alla protezione dei lavoratori dalla disoccupazione è la più bassa di Europa. Se prendiamo a riferimento i dati Eurostat-Esspros della spesa pubblica per prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno si osserva che la spesa pubblica in Italia per contrastare il fenomeno della disoccupazione è solo lo 0,8% del PIL, meno della metà del 2% del PIL destinato, in media, dai Paesi dell'Unione Europea.

L'alto costo della disoccupazione agricola

Le distorsioni in alcune delle politiche di welfare determinano una allocazione inefficiente di spesa pubblica. Un caso è rappresentato dai sussidi di disoccupazione in agricoltura dove un utilizzo non ottimale disincentiva l'offerta di lavoro regolare e, al contrario, incentiva i soggetti che beneficiano dell'indennità ad operare nel mercato del lavoro irregolare. I trattamenti di disoccupazione in agricoltura si applicano rispettivamente a chi ha svolto almeno 51 giornate di lavoro nell'anno (indennità ordinaria), 101 giornate di lavoro nell'anno (indennità speciale con il 40% della retribuzione) o 151 giornate di lavoro nell'anno (indennità speciale con il 66% della retribuzione).

Beneficiari di disoccupazione per tipologia trattamento di disoccupazione

2011 - 15 anni ed oltre

| Territorio di residenza | ordinaria | requisiti ridotti | speciale 40% / ordinaria 101-sti | speciale 66% / ordinaria 151-sti | totale | % |
|-------------------------|----------------|-------------------|----------------------------------|----------------------------------|----------------|--------------|
| Nord-Ovest | 4.123 | 220 | 4.160 | 8.923 | 17.426 | 3,4 |
| Nord-Est | 10.506 | 476 | 10.643 | 29.516 | 51.141 | 9,9 |
| Centro | 8.572 | 458 | 9.988 | 18.259 | 37.277 | 7,2 |
| Mezzogiorno | 115.377 | 4.414 | 177.220 | 115.277 | 412.288 | 79,6 |
| ITALIA | 138.578 | 5.568 | 202.011 | 171.975 | 518.132 | 100,0 |
| <i>incidenza %</i> | 26,7 | 1,1 | 39,0 | 33,2 | 100,0 | |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Imps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

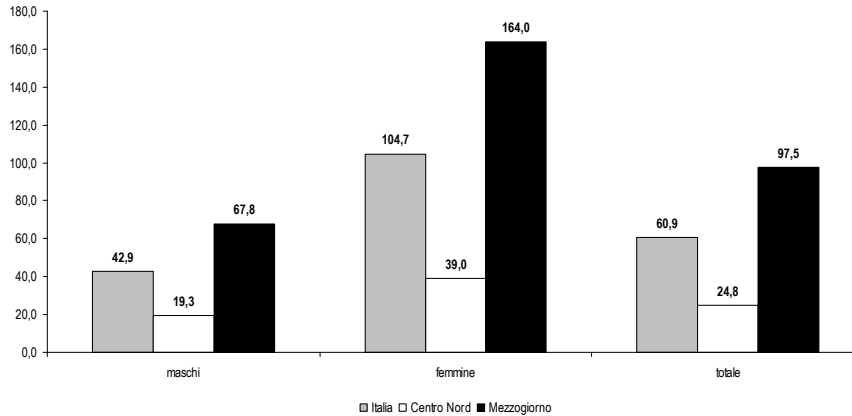
Se analizziamo i dati messi di recente a disposizione del *datawarehouse* della Coesione sociale osserviamo che nel 2011 vi sono 518.132 beneficiari di sussidi di disoccupazione agricola, di cui 412.288, pari al 79,6%, sono nel Mezzogiorno. E' proprio in questi territori, lo ricordiamo, che è più alta l'incidenza del lavoro sommerso.

Prendendo a riferimento gli occupati nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si riscontrano 60,9 beneficiari di indennità di disoccupazione agricola ogni 100 occupati nel settore. In Italia l'incidenza per le donne è più che doppia rispetto agli uomini, con 104,7 beneficiari ogni 100

Elaborazione Flash

donne occupate a fronte di un 42,9 registrato dagli uomini. **Nel Mezzogiorno abbiamo 97,5 beneficiari di disoccupazione ogni 100 occupati in agricoltura: un beneficiario per ogni occupato.** Inoltre, per le donne, addirittura, abbiamo 164,0 benefici di disoccupazione ogni 100 occupate mentre per gli uomini l'incidenza è di 67,8 beneficiari ogni 100 occupati.

Rapporto tra beneficiari disoccupazione agricola e occupati: Centro-Nord e Mezzogiorno
anno 2011 - valori %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Sul lato dei costi abbiamo esaminato il bilancio tra prestazioni per sussidi di disoccupazione e i relativi contributi a carico della produzione. Se sommiamo gli importi erogati per prestazioni per indennità di disoccupazione tra il 2002 e il 2011 e li attualizziamo a valori 2011, calcoliamo che negli otto anni esaminati sono stati erogati - a prezzi 2011 - 7.476 milioni di euro sussidi di disoccupazione di cui 1.680 per disoccupazione agricola: in agricoltura opera il 3,7% degli occupati mentre viene destinato il 22,5% della spesa per sussidi di disoccupazione.

Il sistema di finanziamento di questo ammortizzatore sociale, nel caso dell'agricoltura, è completamente a carico della collettività: i contributi delle imprese del settore - Contributi a carico della produzione - sono pari a 114 milioni. In agricoltura si genera, quindi, un disavanzo tra prestazioni e contributi di 1.841 euro per occupato, contro gli 89 del resto dell'economia. **Pur con una residuale quota di occupazione (3,7%), l'agricoltura pesa per quasi la metà (44,4%) del disavanzo dei sussidi di disoccupazione.**

In relazione al funzionamento dei sussidi di disoccupazione in agricoltura lo stesso rapporto ministeriale di monitoraggio delle politiche del lavoro segnala *“distorsioni e comportamenti collusivi, tali da ingenerare una abnorme concentrazione delle giornate di lavoro dichiarate intorno alle faticose cifre”* (Ministero del lavoro della salute e della previdenza sociale, 2008, pagina 70).

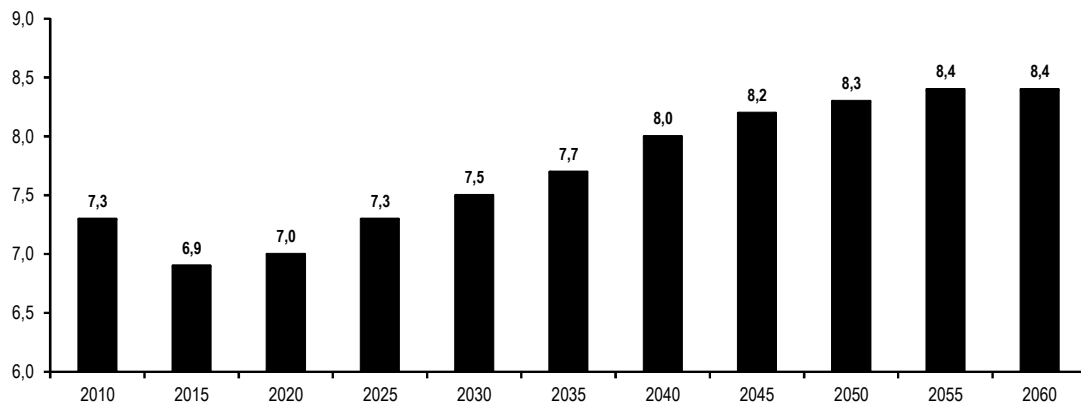
La demografia spinge sulla spesa sanitaria

In merito alla dinamica di lungo periodo della incidenza della spesa sanitaria sul Pil abbiamo considerato le ultime proiezioni al 2060 della Ragioneria Generale dello Stato nello scenario previsivo *pure ageing*, che considera solo le modifiche della struttura della popolazione come fattore determinante sulla variazione del fenomeno.

Tra il 2010 e il 2060 si prevede una crescita costante e robusta della spesa sanitaria che però porterà sicuramente dei problemi di sostenibilità visto il futuro e progressivo invecchiamento della popolazione accompagnato dall'assottigliarsi della platea di lavoratori contribuenti. Se al 2015 si attende una incidenza della spesa sanitaria sul PIL del 6,9%, tra cinquant'anni le previsioni indirizzano verso un peso dell'8,4%. La crescita di oltre un punto si concentra tra 2015 e il 2040.

Spesa sanitaria in % del PIL

anni 2010-2060 - *pure ageing* scenario (var. spesa sanitaria/PIL dipendente solo dalle modifiche della struttura della popolazione)

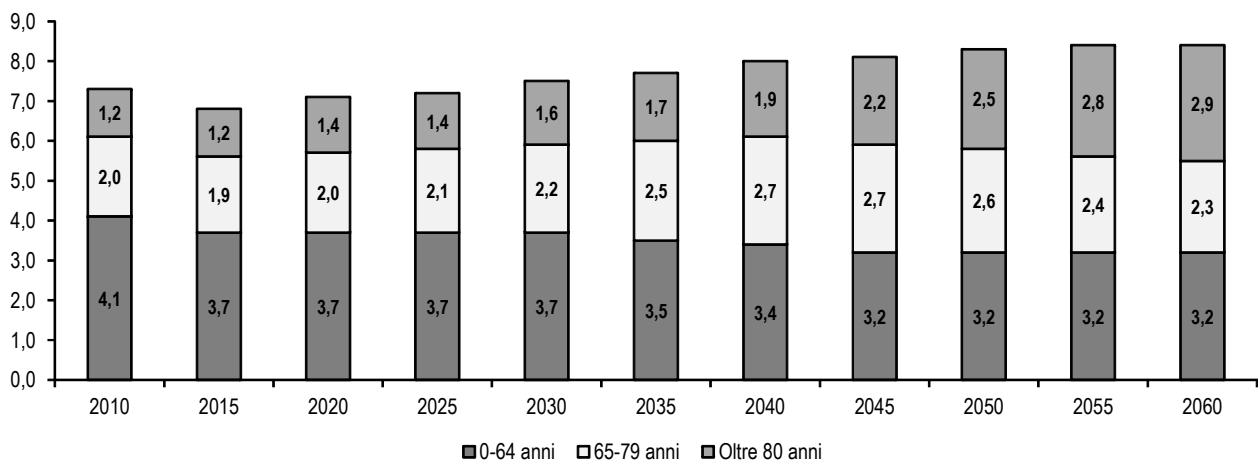


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-RGS; aggiornamento al 2012

Nel dettaglio la spesa sanitaria già ad oggi viene destinata quasi per la metà agli anziani con più di 65 anni: se al 2015 i 6,9 punti di Pil sono composti da 4,1 punti destinati alle persone con meno di 65 anni e da 3,2 punti per gli over 65, nel futuro tenderà a diminuire l'incidenza delle persone fino ai 65 anni portando gli anziani con 65 anni ed oltre ad assorbire 5,2 punti degli 8,4 previsti. In particolare gli ultraottantenni assorbiranno quasi la stessa quota delle persone fino ai 64 anni.

Spesa sanitaria in % del PIL per fasce di età

anni 2010-2060 - *pure ageing* scenario (var. spesa sanitaria/PIL dipendente solo dalle modifiche della struttura della popolazione)



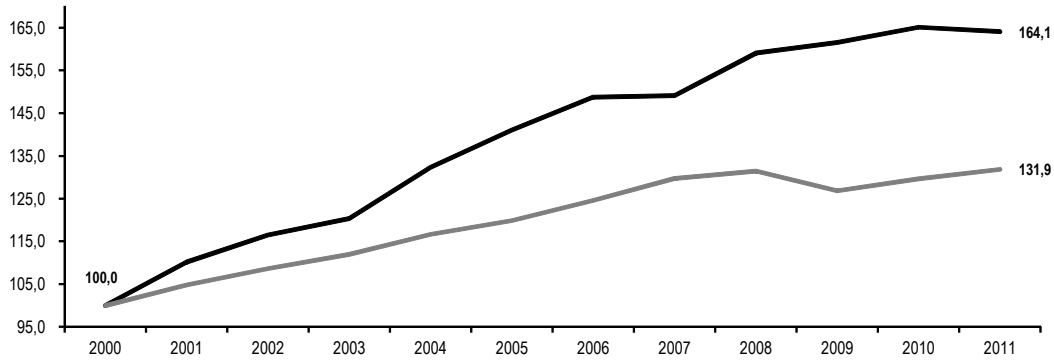
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-RGS; aggiornamento al 2012

La spesa pubblica per la Sanità nel 2012 ammonta - secondo le indicazioni del Documento di Economia e Finanza di aprile 2012 - a 114,5 miliardi pari al 7,2% del PIL e al 14,2% della spesa pubblica complessiva.

Secondo gli ultimi dati disponibili di contabilità nazionale e delle Amministrazioni pubbliche, tra il 2000 e il 2011, **la spesa sanitaria è cresciuta del 64,1%, con un ritmo doppio rispetto dell'aumento del 31,9% registrato dal PIL.**

Dinamica della Spesa sanitaria e del PIL a confronto

Anni 2000-2011; valori correnti, indice 2000=100. Spesa sanitaria totale per consumi finali



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sulla base dei dati del Ministero dell'Economia e Finanze pubblicati per i diversi anni nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese, si osserva che dinamica più accentuata della spesa sanitaria si riscontra a **Trento** con una crescita dell'87,3%, seguito dal **Friuli Venezia Giulia** con il 75,2%, dal **Molise** con il 75,1%, dalla **Lombardia** con il 72,3%, dalla **Valle d'Aosta** con il 70,1%, dal **Lazio** con il 67,1%, dall'**Emilia Romagna** con il 66,9% e dalla **Sardegna** con il 66,7%.

All'opposto dinamiche meno accentuate nelle **Marche** con il 54,7%, nel **Piemonte** con il 51,6%, in **Liguria** con il 51,4%, in **Campania** con il 50,0%, in **Calabria** con il 47,9% e in **Abruzzo** con il 43,9%.

Nel 2011 la spesa sanitaria pro capite in Italia ammonta a 1.851 euro per abitante. La spesa pro capite più elevata la riscontriamo a **Bolzano** con 2.256 euro per abitante, seguito dalla **Valle d'Aosta** con 2.222 euro, da **Trento** con 2.209 euro, dal **Friuli Venezia Giulia** con 2.074 euro, dal **Molise** con 2.057 euro e dalla **Liguria** con 2.044 euro.

Dinamica della spesa del Servizio Sanitario Nazionale per Regione

anni 2000 e 2011 - milioni di euro; pro capite in euro

| regione | 2000 | 2011 | var. % | rank | spesa 2011 pro capite (euro) | rank |
|-----------------------|--------|--------|--------|------|------------------------------------|------|
| Piemonte | 5.572 | 8.446 | 51,6 | 17 | 1.895 | 11 |
| Valle d'Aosta | 167 | 285 | 70,1 | 5 | 2.222 | 2 |
| Lombardia | 10.746 | 18.514 | 72,3 | 4 | 1.867 | 12 |
| Bolzano | 735 | 1.145 | 55,8 | 15 | 2.256 | 1 |
| Trento | 624 | 1.170 | 87,3 | 1 | 2.209 | 3 |
| Veneto | 5.637 | 8.946 | 58,7 | 13 | 1.812 | 15 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.462 | 2.562 | 75,2 | 2 | 2.074 | 4 |
| Liguria | 2.182 | 3.304 | 51,4 | 18 | 2.044 | 6 |
| Emilia-Romagna | 5.105 | 8.519 | 66,9 | 7 | 1.922 | 8 |
| Toscana | 4.384 | 7.111 | 62,2 | 11 | 1.896 | 10 |
| Umbria | 1.045 | 1.663 | 59,1 | 12 | 1.835 | 13 |
| Marche | 1.808 | 2.797 | 54,7 | 16 | 1.787 | 16 |
| Lazio | 6.752 | 11.280 | 67,1 | 6 | 1.969 | 7 |
| Abruzzo | 1.638 | 2.358 | 43,9 | 21 | 1.757 | 17 |
| Molise | 376 | 658 | 75,1 | 3 | 2.057 | 5 |
| Campania | 6.650 | 9.977 | 50,0 | 19 | 1.710 | 20 |
| Puglia | 4.531 | 7.084 | 56,3 | 14 | 1.731 | 18 |
| Basilicata | 649 | 1.068 | 64,5 | 9 | 1.817 | 14 |
| Calabria | 2.317 | 3.427 | 47,9 | 20 | 1.704 | 21 |
| Sicilia | 5.361 | 8.732 | 62,9 | 10 | 1.729 | 19 |
| Sardegna | 1.922 | 3.202 | 66,7 | 8 | 1.911 | 9 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF

La gestione del servizio sanitario deve trovare l'equilibrio tra la spesa e il finanziamento. Le due principali tipologie di ricavi che finanziano il Servizio Sanitario Nazionale sono: per il 48,7% dal fondo per fabbisogno sanitario ex decreto legislativo 56/2000 (Federalismo fiscale: Iva e Accise) e per il 34,5% con entrate derivanti da **Irap** e **Addizionale Irpef**.

Se prendiamo a riferimento il disavanzo cumulato negli ultimi quattro anni – compresi tra il 2008 e il 2011 - il **Servizio Sanitario Nazionale registra uno squilibrio tra ricavi e costi che genera un disavanzo per 11.008 milioni**. Il disavanzo registra, negli ultimi anni, una tendenza alla riduzione. Va peraltro considerato che questo squilibrio della gestione della spesa sanitaria si genera in un contesto economico caratterizzato da un PIL nominale a 'crescita zero': tra il 2008 e il 2011, infatti, il valore dell'economia del Paese misurata a valori correnti è variata per un limitato 0,3%, con un sensibile arretramento in termini reali.

Pressochè tutto il disavanzo viene determinato da **6 regioni che, da sole, cumulano un disavanzo di 10.407 milioni, pari al 94,5% del totale**. In testa il **Lazio** che, tra il 2008 e il 2011, da solo cumula un disavanzo sanitario di 4.958 milioni, pari al 45,0% del totale, seguito dalla **Campania** con 2.337 milioni pari al 21,2%, dalla **Puglia** con 1.103 milioni pari al 10,0%, dalla **Sardegna** con 786 milioni pari al 7,1%, dalla **Calabria** con 632 milioni pari al 5,7% e dalla **Sicilia** con 592 milioni pari al 5,4%.

All'opposto si individuano **8 regioni virtuose** che nel quadriennio esaminato cumulano un avanzo: il valore più elevato in **Emilia Romagna** con 113 milioni, seguita da **Bolzano** con 65 milioni, dal **Veneto** con 63 milioni, dal **Friuli Venezia Giulia** con 59 milioni, dalle **Marche** con 52 milioni, dalla **Lombardia** con 45 milioni, dall'**Umbria** con 32 milioni e dal **Piemonte** con 28 milioni.

In Italia il disavanzo cumulato 2008-2011 incide per 182 euro per abitante. Valori di gran lunga superiori alla media nazionale si riscontrano per il **Lazio** dove il disavanzo sanitario nel quadriennio 2008-2011 pesa per 865 euro per abitante, seguito dal **Molise** con 722 euro per abitante, dalla **Sardegna** con 469 euro per abitante, dalla **Campania** con 401 euro per abitante, dalla **Calabria** con 314 euro per abitante, dalla **Liguria** con 278 euro per abitante e dalla **Puglia** con 270 euro per

abitante. Sul versante opposto, tra le regioni virtuose l'avanzo per abitante più elevato è quello di **Bolzano** con 128 euro pro capite, seguito dal **Friuli Venezia Giulia** con 47 euro, dall'**Umbria** con 36 euro, dalle **Marche** con 33 euro, dall'**Emilia Romagna** con 25 euro, dal **Veneto** con 13 euro, dal **Piemonte** con 6 euro e dalla **Lombardia** con 4 euro.

Disavanzo del Servizio Sanitario Nazionale per Regione

anni 2008-2011 - valori in miliardi di euro; pro capite in euro

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | cumulato 2008-2011 | rank | per abitante (euro) | rank |
|-----------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|-----------------------|------|---------------------------|------|
| Piemonte | 5 | 17 | 2 | 4 | 28 | 8 | 6 | 7 |
| Valle d'Aosta | -13 | -1 | -5 | 1 | -17 | 10 | -134 | 12 |
| Lombardia | 4 | 2 | 20 | 18 | 44 | 6 | 4 | 8 |
| Bolzano | 15 | 37 | 8 | 5 | 65 | 2 | 128 | 1 |
| Trento | -10 | -12 | -12 | 3 | -32 | 11 | -61 | 10 |
| Veneto | 68 | -27 | 13 | 10 | 63 | 3 | 13 | 6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 22 | 17 | 13 | 7 | 58 | 4 | 47 | 2 |
| Liguria | -110 | -105 | -90 | -144 | -449 | 15 | -278 | 16 |
| Emilia-Romagna | 27 | 22 | 28 | 35 | 112 | 1 | 25 | 5 |
| Toscana | -3 | -7 | -17 | 13 | -15 | 9 | -4 | 9 |
| Umbria | 9 | 5 | 8 | 11 | 33 | 7 | 36 | 3 |
| Marche | 37 | 17 | -3 | 2 | 52 | 5 | 33 | 4 |
| Lazio | -1.665 | -1.396 | -1.025 | -872 | -4.958 | 21 | -865 | 21 |
| Abruzzo | -123 | -95 | -5 | 26 | -198 | 13 | -147 | 13 |
| Molise | -70 | -64 | -58 | -39 | -231 | 14 | -722 | 20 |
| Campania | -815 | -789 | -479 | -254 | -2.337 | 20 | -401 | 18 |
| Puglia | -358 | -302 | -323 | -119 | -1.103 | 19 | -270 | 15 |
| Basilicata | -29 | -21 | -29 | -36 | -115 | 12 | -196 | 14 |
| Calabria | -202 | -232 | -68 | -130 | -632 | 17 | -314 | 17 |
| Sicilia | -262 | -200 | -31 | -99 | -592 | 16 | -117 | 11 |
| Sardegna | -183 | -230 | -153 | -220 | -786 | 18 | -469 | 19 |
| ITALIA | -3.658 | -3.364 | -2.206 | -1.779 | -11.008 | | -182 | |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF e Istat

Un alto deficit sanitario si associa ad una bassa soddisfazione per i servizi sanitari

Un elevato deficit del Servizio Sanitario Nazionale potrebbe far pensare ad una maggiore spesa e ad un più alto livello degli investimenti con una conseguente migliore qualità dei servizi sanitari per i cittadini. Ma così non sembra se analizziamo congiuntamente il livello del deficit cumulato 2008-2011 con la qualità percepita dagli utenti di uno dei più essenziali servizi sanitari, il ricovero ospedaliero. In generale si osserva che **al crescere del deficit vi è una tendenza alla diminuzione della soddisfazione dei pazienti ospedalieri per i diversi aspetti del ricovero**; gli aspetti esaminati sono l'assistenza medica, l'assistenza infermieristica, il vitto e i servizi igienici. Tale andamento evidenzia che dietro ai deficit sanitari si nascondono inefficienze e sprechi che si traducono in una scarsa qualità dei servizi rivolti al cittadino.

Nel dettaglio dei dati regionali si osserva che in **Emilia Romagna**, dove si registra il più alto attivo cumulato 2008-2011 nella gestione del Servizio Sanitario Nazionale, la quota di utenti dei ricoveri negli ospedali insoddisfatti è solo dell'8,9% mentre nel **Lazio**, dove si registra il più alto deficit 2008-2011 e pari a 4.957 milioni, la quota di utenti insoddisfatti triplica passando al 25,4%.

Insoddisfazione degli utenti del ricovero ospedaliero per aspetto del ricovero e per regione

anno 2011 - % insoddisfatti con almeno un ricovero degli ultimi 3 mesi; ricovero ospedaliero=media 4 aspetti del ricovero

| Regione | Assistenza medica | Assistenza infermieristica | Vitto | Servizi igienici | quota insoddisfatti ricovero ospedaliero (media 4 aspetti) |
|-----------------------|-------------------|----------------------------|-------------|------------------|--|
| Piemonte | 11,1 | 11,1 | 31,2 | 17,8 | 17,8 |
| Valle d'Aosta | 14,2 | 6,2 | 21,4 | 5,8 | 11,9 |
| Liguria | 8,6 | 12,2 | 28,3 | 13,7 | 15,7 |
| Lombardia | 10,1 | 11,1 | 30,1 | 14,7 | 16,5 |
| Trentino-Alto Adige | 3,2 | 4,2 | 16,3 | 8,6 | 8,1 |
| Bolzano | 5,6 | 2,9 | 27,3 | 12,6 | 12,1 |
| Trento | 1,5 | 5,2 | 8,3 | 5,7 | 5,2 |
| Veneto | 3,9 | 3,9 | 24,3 | 7,8 | 10,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 6,8 | 9,1 | 35,0 | 6,8 | 14,4 |
| Emilia-Romagna | 6,5 | 4,9 | 16,7 | 7,5 | 8,9 |
| Toscana | 14,0 | 12,1 | 31,3 | 14,9 | 18,1 |
| Umbria | 15,9 | 17,3 | 34,3 | 15,6 | 20,8 |
| Marche | 3,8 | 8,3 | 30,4 | 14,3 | 14,2 |
| Lazio | 15,1 | 19,8 | 43,2 | 23,6 | 25,4 |
| Abruzzo | 9,5 | 11,7 | 29,3 | 22,6 | 18,3 |
| Molise | 12,7 | 14,4 | 27,3 | 13,6 | 17,0 |
| Campania | 11,0 | 17,0 | 34,2 | 31,4 | 23,4 |
| Puglia | 8,1 | 17,2 | 33,8 | 22,8 | 20,5 |
| Basilicata | 13,1 | 16,7 | 19,3 | 25,6 | 18,7 |
| Calabria | 12,8 | 24,0 | 33,4 | 42,6 | 28,2 |
| Sicilia | 11,3 | 17,3 | 39,1 | 38,2 | 26,5 |
| Sardegna | 3,4 | 2,7 | 32,0 | 20,5 | 14,7 |
| Nord-ovest | 10,3 | 11,2 | 30,1 | 15,3 | 16,7 |
| Nord-est | 5,2 | 4,8 | 21,2 | 7,6 | 9,7 |
| Centro | 13,0 | 15,7 | 37,1 | 19,1 | 21,2 |
| Sud | 10,4 | 17,3 | 32,4 | 28,5 | 22,2 |
| Isole | 9,2 | 13,4 | 37,2 | 33,5 | 23,3 |
| ITALIA | 9,7 | 12,4 | 31,0 | 19,5 | 18,2 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

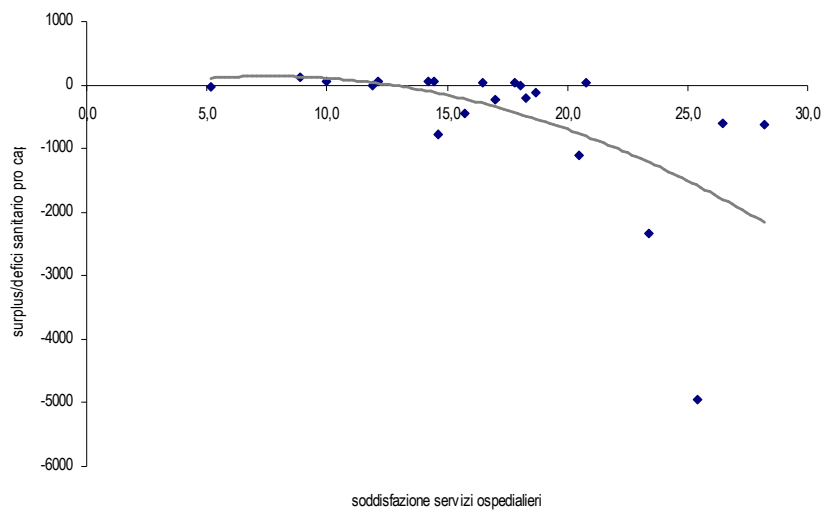
Nel dettaglio osserviamo che tra le regioni con alto deficit la **Sicilia**, con un risultato del Servizio Sanitario Nazionale cumulato tra il 2008 e il 2011 negativo per 592 milioni, ha oltre un quarto

(26,5%) di utenti insoddisfatti del ricovero ospedalieri, la **Calabria** con un deficit di 632 milioni gli utenti insoddisfatti salgono al 28,2%, in **Sardegna**, con deficit di 786 milioni, gli insoddisfatti sono del 14,7%. A seguire si osserva che nelle tre regioni con il maggiore deficit oltre 1 utente su 5 è insoddisfatto della qualità del ricovero ospedaliero: in **Puglia**, con un deficit di 1.103 milioni, la quota di insoddisfatti è del 20,5%, in **Campania**, con il deficit che sale a 2.337 milioni, la percentuale di utenti insoddisfatti è del 23,4% e infine, come abbiamo visto sopra, il **Lazio** con l'enorme deficit di 4.958 milioni di euro vede gli insoddisfatti del servizio che salgono al 25,4%.

All'opposto tra le regioni virtuose, come abbiamo visto sopra, in **Emilia-Romagna** dove si registra il più alto avanzo e pari a 112 milioni la quota di insoddisfatti è minima e pari all'8,9% (solo **Trento** fa meglio con il 5,2%), a **Bolzano** con 65 milioni di avanzo gli insoddisfatti sono del 12,1%, in **Veneto**, con un avanzo di 63 milioni, la quota di insoddisfatti scende al 10,0%, in **Friuli-Venezia Giulia**, con un avanzo di 58 milioni, gli utenti insoddisfatti sono il 14,4% e nelle **Marche**, con avanzo di 52 milioni, la quota di insoddisfatti è del 14,2%.

Risultato del Servizio Sanitario Nazionale e soddisfazione degli utenti del ricovero ospedaliero

% insoddisfazione utenti del ricovero ospedaliero: anno 2011, risultato SSN cumulato 2008-2011 in milioni; $R^2 = 0,3169$



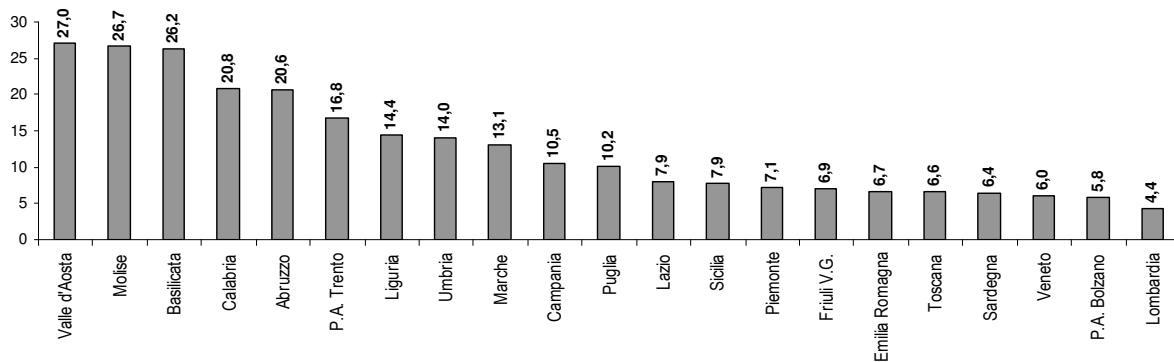
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I 'viaggi della speranza': la mobilità interregionale

Un aspetto particolarmente critico della gestione della sanità è rappresentato dall'elevato **saldo negativo della mobilità interregionale** determinato dai ricoveri dei pazienti in strutture ospedaliere localizzate in un'altra regione rispetto a quella di residenza. Le migrazioni dei pazienti sono determinate, oltre che da motivi sanitari oggettivi (disponibilità di centri di alta specializzazione), anche dall'inadeguata allocazione delle risorse dei presidi diagnostico-terapeutici, dalla percezione di scarso livello di servizio, da inefficienze delle strutture locali e dalla scarsa informazione.

Se prendiamo a riferimento i dati relativi agli oltre sette milioni di ricoveri ospedalieri per acuti (Ministero della Salute, 2012) si osserva che **nel Mezzogiorno vi sono 244.042 ricoveri in regioni diverse da quelle di residenza, pari al 9,2%, oltre sei volte il valore registrato nel Nord del Paese**. Tra le regioni meridionali il tasso di ospedalizzazione fuori regione, standardizzato per età e sesso, per 1.000 abitanti è particolarmente elevata per il Molise (26,7%), la Basilicata (26,2%), per la Calabria (20,8%) e per l'Abruzzo (20,6%) a conferma che la combinazione tra limitata dimensione della regione e scarsa efficienza del servizio sanitario determina l'esodo dei pazienti verso ospedali fuori regione.

Tasso di ospedalizzazione fuori regione
anno 2010 - tasso standardizzato per età e sesso, per 1.000 abitanti ricoveri per Acuti in Regime ordinario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Salute

Questi "viaggi della speranza" determinano una perdita economica per le regioni che non soddisfano la domanda di salute dei propri cittadini: nel 2009 la mobilità sanitaria determina per il Mezzogiorno una perdita di risorse pari a 979 milioni di euro, equivalente ad un costo di 47 euro per abitante.

I rischi nascosti dietro alla variabilità territoriale della spesa farmaceutica

Alla crisi del welfare contribuisce anche un inappropriato uso delle risorse.

A due anni e mezzo dall'introduzione del federalismo fiscale la gestione della spesa pubblica italiana è ancora lontana dalla applicazione della logica dei costi standard. Nella prospettiva federale il costo dei livelli essenziali di assistenza dovrebbe essere determinato sulla base di costi standard che riflettono il fabbisogno reale e non incorporano - a differenza della spesa storica - livelli di inefficienza.

Va evidenziato che la sola focalizzazione sui costi standard non sarà sufficiente per garantire efficienza nella spesa: servirà un attento monitoraggio anche delle quantità e conseguentemente dovrà essere oggetto di attento controllo anche il numero delle prestazioni. Per cogliere la problematica dei costi e delle quantità 'standard' è utile, a titolo esemplificativo, esaminare il **caso della spesa e dei consumi di farmaci**. Nel caso specifico va ricordato che il Ministero della Salute ha inserito la **spesa lorda pro-capite farmaceutica territoriale come indicatore di valutazione della performance della sanità italiana**⁵ elaborati a cura del Laboratorio Management e Sanità della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

In relazione ai consumi farmaceutici per abitante va ricordato che consumi più elevati rispetto alla mediana individuano condizioni di "potenziale rischio di inappropriatezza, intesa in termini di eccesso" mentre i valori sensibilmente inferiori alla mediana individuano condizioni di "potenziale rischio di inadeguatezza, intesa in termini di vuoto di offerta"; infine per valori che oscillano attorno alla mediana evidenziano situazioni di appropriatezza e di performance più elevata (Ministero della Salute, 2010, pag. 12).

Prendendo a riferimento i consumi farmaceutici territoriali relativi al 2011 monitorati dall'Aifa-Gruppo di lavoro OsMed si osserva una alta variabilità territoriale della spesa farmaceutica. La spesa lorda pro-capite territoriale media in Italia è di 204 euro per abitante. La spesa farmaceutica pro-capite evidenzia i valori più elevati in **Sicilia** (spesa farmaceutica di 258, del 26,3% superiore alla media nazionale), seguita dalla **Puglia** (spesa farmaceutica di 235 euro per abitante superiore del 15,0% alla media nazionale), dal **Lazio** (234 euro per abitante, superiore del 14,7% alla media nazionale) e dalla **Campania** (232 euro per abitante superiore del 13,6% alla media nazionale).

All'opposto si osserva una spesa contenuta a **Bolzano** (spesa farmaceutica di 149 euro per abitante e inferiore del 27,1% alla media nazionale), **Trento** (spesa farmaceutica di 162 euro per abitante e inferiore del 20,6% alla media nazionale), **Toscana** (spesa farmaceutica di 168 euro per abitante e inferiore del 17,9% alla media nazionale), **Emilia Romagna** (170 euro per abitante e inferiore del 16,7% alla media nazionale) e **Valle d'Aosta** (176 euro per abitante e inferiore del 14,0% alla media nazionale).

Anche la variabilità dei consumi pro-capite è elevata. Nel caso della **Sicilia** riscontriamo un consumo pro-capite - misurato dal numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente da mille abitanti (DDD/ 1000 ab. die) superiore del 23,7% rispetto alla media nazionale. Per il **Lazio** e la **Puglia** il consumo è del 20,2% superiore alla media nazionale, per la **Sardegna** del 18,7%, per la **Calabria** del 17,6% e per l'**Umbria** del 17,5%.

Come elementi di valutazione sulla spesa farmaceutica complessiva ricordiamo che nel 2011 sono stati rilasciati 590 milioni di ricette per 1 miliardo e 89 milioni di confezioni di farmaci (30 confezioni per abitante) e una spesa complessiva di 12.387 milioni di euro.

⁵ *Gli indicatori presi in esame provengono dal Rapporto OsMed e sono la Spesa lorda pro-capite farmaceutica territoriale, lo scostamento dalla mediana nazionale dei consumi farmaceutici territoriali di classe A-SSN in DDD/1000 ab die, la percentuale sul totale della spesa netta della spesa territoriale dei farmaci equivalenti di classe A-SSN e la percentuale sul totale delle DDD del consumo territoriale dei farmaci equivalenti di classe A-SS (Ministero della Salute, 2010d). Va infine evidenziato che l'Aifa indica in relazione all'esame sul consumo farmaceutico territoriale che "nell'analisi, tuttavia, non è considerato l'effetto della distribuzione diretta e per conto, fenomeno rilevante per diverse Regioni italiane" (Aifa, 2012, pag. 20)*

Va infine considerato che **la domanda di farmaci influisce sul saldo del commercio con l'estero**; in particolare si osserva che **dal 2003 il saldo export-import nel settore Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (Ateco 2007 CF21) è passivo ed in peggioramento progressivo**, fornendo, quindi, un apporto negativo alla crescita dell'intera economia. Nel 2011 abbiamo importato farmaci per 19.160 milioni ed esportato per 15.311 milioni con **un disavanzo - una sorta di 'bolletta farmaceutica' - nei conti con l'estero di 3.849 milioni di euro**.

Consumi farmaceutici territoriali - classe A-SSN

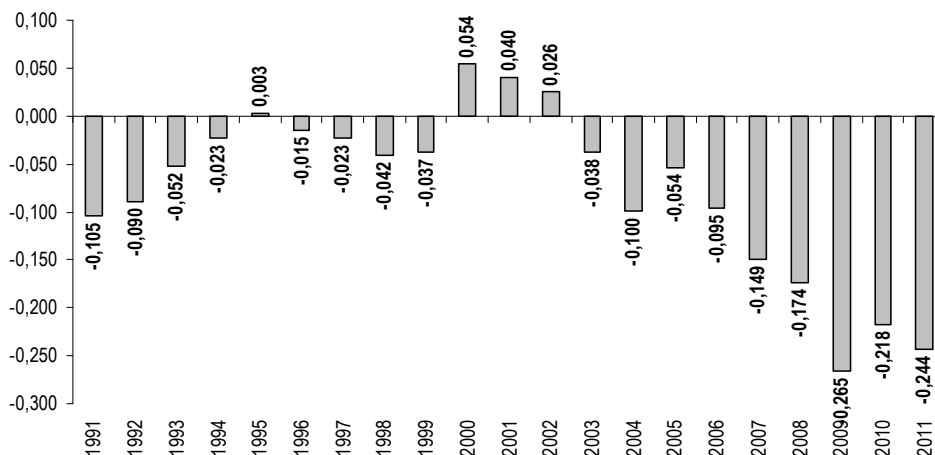
anno 2011- euro per abitante - spesa lorda - consumo pro-capite in DDD/1000 ab die

| regione | Spesa lorda pro-capite | Indice Italia=100 | rank | Consumo pro-capite | Indice Italia=100 | rank |
|-------------|------------------------|-------------------|------|--------------------|-------------------|------|
| Piemonte | 182,0 | 89,1 | 14 | 899,1 | 102,4 | 17 |
| Val d'Aosta | 175,7 | 86,0 | 17 | 893,5 | 101,8 | 18 |
| Lombardia | 191,9 | 93,9 | 10 | 869,9 | 99,1 | 19 |
| Bolzano | 149,0 | 72,9 | 21 | 729,1 | 83,1 | 21 |
| Trento | 162,2 | 79,4 | 20 | 836,9 | 95,3 | 20 |
| Veneto | 177,6 | 86,9 | 16 | 906,9 | 103,3 | 16 |
| Friuli VG | 187,2 | 91,6 | 13 | 930,1 | 105,9 | 14 |
| Liguria | 188,3 | 92,2 | 12 | 918,7 | 104,6 | 15 |
| E. Romagna | 170,2 | 83,3 | 18 | 947,5 | 107,9 | 13 |
| Toscana | 167,7 | 82,1 | 19 | 950,7 | 108,3 | 11 |
| Umbria | 180,9 | 88,5 | 15 | 1031,2 | 117,5 | 6 |
| Marche | 190,0 | 93,0 | 11 | 958,6 | 109,2 | 10 |
| Lazio | 234,4 | 114,7 | 3 | 1055,5 | 120,2 | 2 |
| Abruzzo | 221,9 | 108,6 | 7 | 968,3 | 110,3 | 9 |
| Molise | 206,1 | 100,9 | 8 | 949,1 | 108,1 | 12 |
| Campania | 232,0 | 113,6 | 4 | 988,3 | 112,6 | 7 |
| Puglia | 235,0 | 115,0 | 2 | 1055,1 | 120,2 | 3 |
| Basilicata | 197,1 | 96,5 | 9 | 970,7 | 110,6 | 8 |
| Calabria | 231,2 | 113,2 | 5 | 1032,2 | 117,6 | 5 |
| Sicilia | 258,1 | 126,3 | 1 | 1086,2 | 123,7 | 1 |
| Sardegna | 229,0 | 112,1 | 6 | 1041,7 | 118,7 | 4 |
| Italia | 204,3 | 100,0 | | 877,9 | 100,0 | |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Aifa-Gruppo di lavoro OsMed

Saldo export-import di farmaci in % del PIL

1991-2011; % del PIL saldo export-import Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (Ateco 2007 CF21)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il difficile accesso ai servizi per i pensionati: le code alle Asl e alle Poste per la pensione

L'inefficienza e la scarsa qualità rilevate nelle relazioni tra cittadino e le organizzazioni della Pubblica Amministrazione erogatrici dei servizi pubblico sono condizionate, tra i diversi fattori, anche dal tempo richiesto, spesso eccessivo, per l'utilizzo di alcuni sportelli per l'accesso ai servizi. Per i pensionati italiani abbiamo preso in esame **la lunghezza delle code agli sportelli delle Aziende Sanitarie Locali e quelli delle Poste per il ritiro della pensione**. Nonostante il moltiplicarsi delle opportunità offerte dall'*information technology*, dei servizi *on line* e dai *call center* per le prenotazioni, la quota di utenti che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere agli **sportelli delle Asl** e passa dal 40,1% del 2001 al 48,5% del 2011, con un incremento di 8,4 punti. All'opposto scende di 5,8 punti la quota degli utenti che rimangono in coda nelle Asl per meno di 10 minuti. E' molto elevata, e sale nel tempo, la quota di utenti che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere agli **sportelli delle Poste per il ritiro della pensione** che passa dal 52,5% del 2001 al 56,6% del 2011, con un incremento nel decennio di 4,1 punti.

Prendendo a riferimento la distribuzione delle code per classi di durata abbiamo elaborato un indice sintetico di **durata della coda⁶ agli sportelli delle Asl e delle Poste per il ritiro dalla pensione** che, su base 2001=100, evidenzia come **le code in dieci anni siano salite del 7,2%**.

In media gli utenti di queste due tipologie di servizio - in ampia quota si tratta degli oltre 16 milioni di beneficiari di pensione - stanno in coda 21,2 minuti.

Durata coda alle Asl e alle Poste per ritiro della pensione: 2001-2011

anni 2001-2011 - indice sintetico media ponderata con la popolazione utente di Asl e Poste

| anno | Coda Poste per ritiro della pensione | | | Coda alle Asl | | | Indice 2001=100 |
|------|--------------------------------------|--------------------------|--------------|------------------|--------------------------|--------------|-----------------|
| | fino a 10 minuti | file per 20 e più minuti | durata media | fino a 10 minuti | file per 20 e più minuti | durata media | |
| 2001 | 19,7 | 52,5 | 20,9 | 23,3 | 40,1 | 18,7 | 100,0 |
| 2002 | 20,2 | 48,5 | 20,3 | 24,5 | 39,3 | 18,4 | 97,6 |
| 2003 | 18,1 | 49,0 | 20,5 | 22,0 | 41,0 | 19,0 | 99,5 |
| 2005 | 18,4 | 50,3 | 20,7 | 20,9 | 44,0 | 19,5 | 101,1 |
| 2006 | 17,2 | 50,8 | 20,9 | 20,8 | 43,8 | 19,5 | 101,6 |
| 2007 | 17,4 | 48,8 | 20,6 | 19,7 | 43,7 | 19,6 | 100,9 |
| 2008 | 15,2 | 52,3 | 21,3 | 18,5 | 47,5 | 20,3 | 104,5 |
| 2009 | 14,6 | 55,9 | 21,9 | 17,1 | 48,6 | 20,6 | 106,9 |
| 2010 | 16,5 | 54,2 | 21,5 | 18,2 | 46,7 | 20,2 | 104,8 |
| 2011 | 14,2 | 56,6 | 22,1 | 17,5 | 48,5 | 20,5 | 107,2 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In alcune regioni le condizioni di accesso sono particolarmente critiche. Prendendo a riferimento l'indice di durata della coda nel 2011 per regione e considerando la base 100 per l'Italia, si osserva che **le code più lunghe agli sportelli delle Asl e delle Poste per il ritiro della pensione** sono in **Calabria** con una lunghezza superiore del 17,9% della media nazionale e stimata in 25,0 minuti, seguita dalla **Sicilia** con code del 15,3% in più della media nazionale e una durata di 24,4 minuti, dalla **Campania** con code del 15,0% in più della media nazionale e una durata di 24,3 minuti, dal **Lazio** con code del 12,6% in più della media nazionale e una durata di 23,8 minuti e dalla **Puglia** con code del 12,0% in più della media nazionale e una durata di 23,7 minuti.

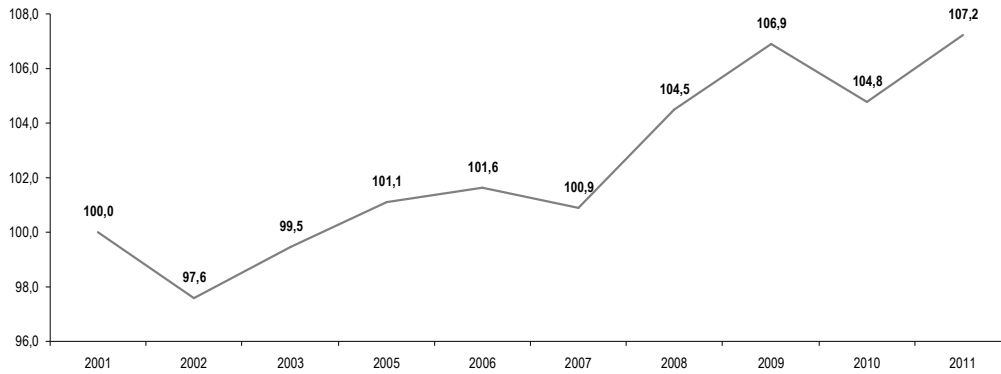
All'opposto, le **code più brevi a Trento** con code del 48,5% in meno della media nazionale e una durata di 10,9 minuti, seguita da **Bolzano** con code del 40,0% in meno della media nazionale e una durata di 12,7 minuti, dalla **Valle d'Aosta** con code del 29,6% in meno della media nazionale e una

⁶ L'indice è calcolato su un valore medio di 5 minuti delle code sotto i 10 minuti, di 15 minuti delle code tra i 10 e i 20 minuti e di 30 minuti delle code sopra i 20 minuti e utilizza come ponderazione per l'indice sintetico la popolazione regionale utente delle Asl e delle Poste.

durata di 14,9 minuti, dal **Friuli-Venezia Giulia** con code del 15,3% in meno della media nazionale e una durata di 17,9 minuti, dalla **Lombardia** con code del 14,6% in meno della media nazionale e una durata di 18,1 minuti, dal **Veneto** e dalle **Marche**, entrambe con code del 11,9% in meno della media nazionale e una durata di 18,6 minuti. In **Calabria** la lunghezza delle code alle Asl e alle Poste per il ritiro della pensione è più che doppia (2,3 volte) rispetto a quella in provincia di **Trento**.

Durata della coda agli sportelli delle ASL e delle Poste per ritiro della pensione: 2001-2011

2001-2011; Indice 2001=100; persone di 18 anni e più che hanno utilizzato le Aziende sanitarie locali e Poste negli ultimi 12 mesi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Durata coda alle Asl e alle Poste per ritiro della pensione per Regione
anno 2011

| | Coda Poste per ritiro della pensione | | | | Coda alle Asl | | | | Coda ad Asl e Poste | | |
|-----------------------|--------------------------------------|--------------------------|--------------|------|------------------|--------------------------|--------------|------|---------------------|-------------------|------|
| | fino a 10 minuti | file per 20 e più minuti | durata media | rank | fino a 10 minuti | file per 20 e più minuti | durata media | rank | media | Indice Italia=100 | rank |
| Piemonte | 25,6 | 43,7 | 19,0 | 13 | 20,7 | 44,6 | 19,6 | 11 | 19,3 | 91,4 | 13 |
| Valle d'Aosta | 43,2 | 14,2 | 12,8 | 19 | 28,6 | 29,4 | 16,6 | 19 | 14,9 | 70,4 | 19 |
| Liguria | 24,8 | 35,8 | 17,9 | 16 | 17,1 | 48,6 | 20,6 | 9 | 19,4 | 91,7 | 12 |
| Lombardia | 26,9 | 31,5 | 17,0 | 17 | 20,3 | 38,4 | 18,7 | 18 | 18,1 | 85,4 | 17 |
| Bolzano/Bozen | 55,0 | 17,2 | 12,1 | 20 | 48,6 | 20,3 | 13,2 | 20 | 12,7 | 60,0 | 20 |
| Trento | 65,9 | 1,9 | 8,7 | 21 | 49,7 | 16,5 | 12,5 | 21 | 10,9 | 51,5 | 21 |
| Veneto | 19,3 | 35,6 | 18,4 | 14 | 22,1 | 40,1 | 18,8 | 17 | 18,6 | 88,1 | 16 |
| Friuli-Venezia Giulia | 30,0 | 28,9 | 16,3 | 18 | 22,4 | 42,1 | 19,1 | 13 | 17,9 | 84,7 | 18 |
| Emilia-Romagna | 22,5 | 43,2 | 19,2 | 12 | 19,5 | 39,7 | 19,0 | 14 | 19,1 | 90,3 | 14 |
| Toscana | 17,6 | 46,0 | 20,1 | 11 | 24,5 | 42,7 | 19,0 | 16 | 19,5 | 92,0 | 11 |
| Umbria | 7,3 | 61,2 | 23,5 | 7 | 19,3 | 40,3 | 19,1 | 12 | 21,1 | 99,5 | 9 |
| Marche | 26,8 | 39,2 | 18,2 | 15 | 21,5 | 40,9 | 19,0 | 15 | 18,6 | 88,1 | 15 |
| Lazio | 6,0 | 67,3 | 24,5 | 4 | 8,1 | 61,1 | 23,4 | 4 | 23,8 | 112,6 | 4 |
| Abruzzo | 10,1 | 56,9 | 22,5 | 9 | 9,1 | 65,4 | 23,9 | 3 | 23,3 | 110,2 | 6 |
| Molise | 13,7 | 56,8 | 22,2 | 10 | 17,3 | 46,3 | 20,2 | 10 | 21,0 | 99,1 | 10 |
| Campania | 9,0 | 71,1 | 24,8 | 3 | 9,6 | 66,8 | 24,1 | 2 | 24,3 | 115,0 | 3 |
| Puglia | 4,6 | 69,6 | 25,0 | 2 | 10,7 | 59,7 | 22,9 | 6 | 23,7 | 112,0 | 5 |
| Basilicata | 7,0 | 62,4 | 23,7 | 6 | 11,7 | 53,9 | 21,9 | 7 | 22,5 | 106,5 | 7 |
| Calabria | 11,4 | 70,0 | 24,4 | 5 | 7,9 | 74,1 | 25,3 | 1 | 25,0 | 117,9 | 1 |
| Sicilia | 4,5 | 83,2 | 27,0 | 1 | 11,5 | 60,6 | 22,9 | 5 | 24,4 | 115,3 | 2 |
| Sardegna | 8,9 | 62,0 | 23,4 | 8 | 18,0 | 54,0 | 21,3 | 8 | 22,1 | 104,6 | 8 |
| Nord-ovest | 26,2 | 36,0 | 17,8 | | 20,1 | 41,3 | 19,2 | | 18,6 | 87,9 | |
| Nord-est | 23,5 | 36,2 | 18,1 | | 23,2 | 38,4 | 18,4 | | 18,3 | 86,4 | |
| Centro | 13,1 | 55,5 | 22,0 | | 16,3 | 50,5 | 20,9 | | 21,4 | 101,1 | |
| Sud | 8,4 | 68,0 | 24,4 | | 9,9 | 64,6 | 23,7 | | 24,0 | 113,2 | |
| Isole | 5,7 | 77,5 | 26,1 | | 13,6 | 58,4 | 22,4 | | 23,7 | 112,2 | |
| Italia | 14,2 | 56,6 | 22,1 | | 17,5 | 48,5 | 20,5 | | 21,2 | 100,0 | |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Elaborazione Flash

La **lunghezza delle code per l'accesso ai servizi pubblici costa ai cittadini un rilevante quantitativo di tempo**. Se prendiamo a riferimento i 16 milioni e 708mila beneficiari di pensione, nell'ipotesi tipo di accesso alle Poste per ritirare mensilmente la pensione e alle Asl per 10 prestazioni nell'arco di un anno, si calcola che **ciascun pensionato in un anno dedica 7,8 ore in coda ai relativi sportelli**. Considerando tutti i pensionati si sono perse **130,9 milioni di ore pari a 5.454.393 giornate ed equivalenti all'orario di lavoro in un anno di 80.739 lavoratori** (nel caso abbiamo utilizzato l'orario di lavoro dei dipendenti della imprese non agricole).

Tempo perso in code agli sportelli per i pensionati
anno 2011, ritiro mensile della pensione e 10 accessi ad Asl

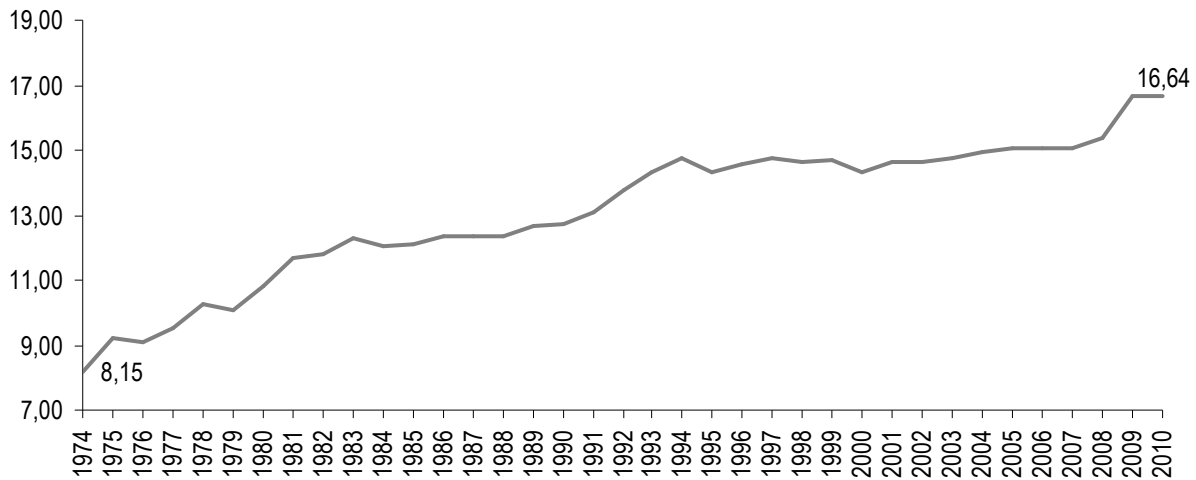
| Regione-Ripartizione | Pensionati | ore perse in coda | giornate perse in coda | ore per pensionato |
|-----------------------|------------|-------------------|------------------------|--------------------|
| Piemonte | 1.352.439 | 9.560.391 | 398.350 | 7,1 |
| Valle d'Aosta | 36.463 | 193.995 | 8.083 | 5,3 |
| Liguria | 532.852 | 3.734.227 | 155.593 | 7,0 |
| Lombardia | 2.675.863 | 17.469.818 | 727.909 | 6,5 |
| Bolzano/Bozen | 127.332 | 587.446 | 24.477 | 4,6 |
| Trento | 141.364 | 540.458 | 22.519 | 3,8 |
| Veneto | 1.297.183 | 8.841.816 | 368.409 | 6,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 377.704 | 2.434.743 | 101.448 | 6,4 |
| Emilia-Romagna | 1.326.821 | 9.305.659 | 387.736 | 7,0 |
| Toscana | 1.113.231 | 8.000.977 | 333.374 | 7,2 |
| Umbria | 276.411 | 2.176.967 | 90.707 | 7,9 |
| Marche | 464.690 | 3.161.828 | 131.743 | 6,8 |
| Lazio | 1.406.457 | 12.364.867 | 515.203 | 8,8 |
| Abruzzo | 376.266 | 3.193.871 | 133.078 | 8,5 |
| Molise | 92.189 | 718.997 | 29.958 | 7,8 |
| Campania | 1.285.994 | 11.526.364 | 480.265 | 9,0 |
| Puglia | 1.022.862 | 9.011.585 | 375.483 | 8,8 |
| Basilicata | 157.629 | 1.321.640 | 55.068 | 8,4 |
| Calabria | 507.603 | 4.615.549 | 192.315 | 9,1 |
| Sicilia | 1.211.479 | 11.181.144 | 465.881 | 9,2 |
| Sardegna | 439.761 | 3.620.113 | 150.838 | 8,2 |
| Nord-ovest | 4.597.617 | 31.050.006 | 1.293.750 | 6,8 |
| Nord-est | 3.270.404 | 21.876.822 | 911.534 | 6,7 |
| Centro | 3.260.789 | 25.740.125 | 1.072.505 | 7,9 |
| Sud | 3.442.543 | 30.370.114 | 1.265.421 | 8,8 |
| Isole | 1.651.240 | 14.769.241 | 615.385 | 8,9 |
| Italia | 16.708.132 | 130.905.430 | 5.454.393 | 7,8 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La corsa della spesa per pensioni

Nel lungo periodo si osserva un tendenza progressiva alla crescita della spesa pensionistica che la porta al raddoppio, in rapporto al PIL, nell'arco di circa trentacinque anni: tra il 1974 e il 2010 raddoppia il peso della spesa pensionistica sul PIL passando dal 8,2% al 16,6%.

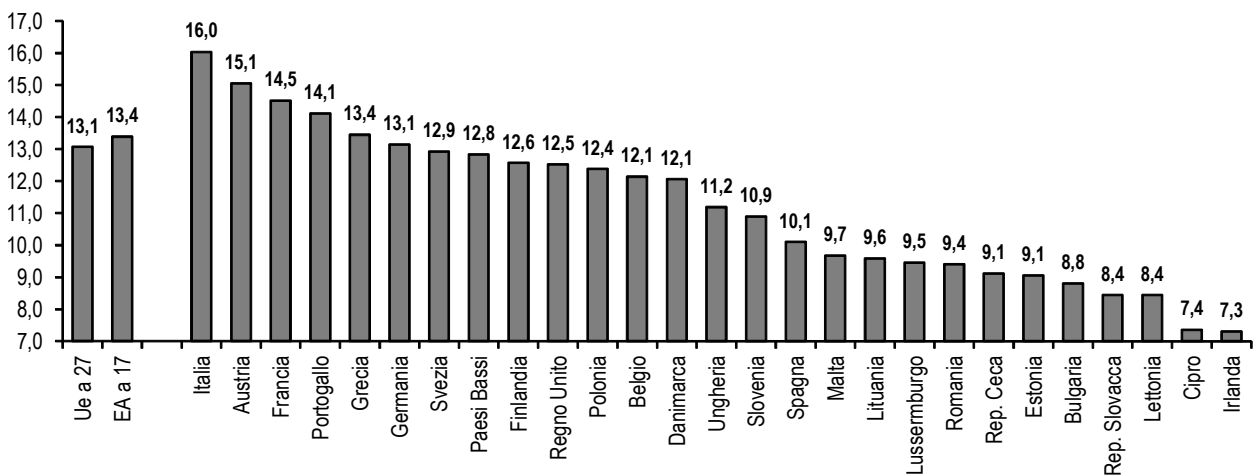
Il raddoppio della spesa pensionistica
spesa pensionistica in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La combinazione della dinamica demografica e delle politiche previdenziali hanno determinato la situazione per cui l'Italia è prima nell'Unione Europea per incidenza della spesa pensionistica rispetto al PIL, ben il 16,0% a fronte di una media dell'Area Euro del 13,4%, del 14,5% della Francia, del 13,1% della Germania, del 12,5% del Regno Unito e del 10,1% della Spagna.

Spesa pensionistica nell'Unione Europea
Anno 2009-% del PIL



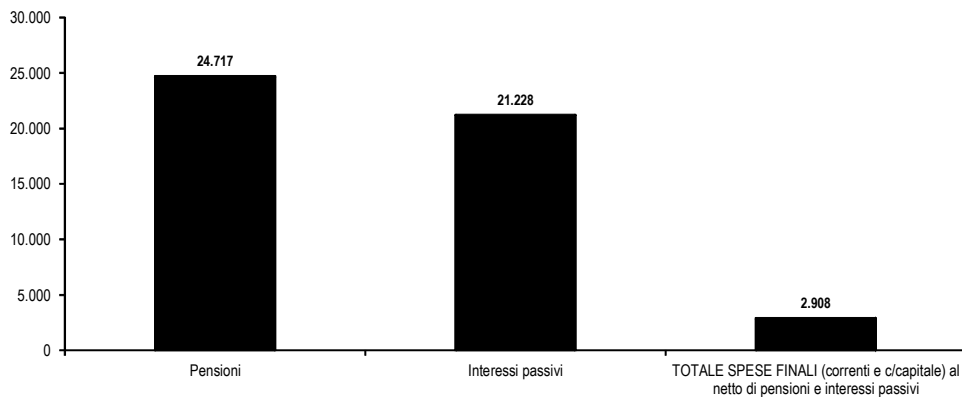
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Le pensioni sono una delle voci che premono sulla crescita della spesa pubblica. Secondo il Documento di Economia e Finanze di aprile tra il 2011 e il 2015 si registra un aumento delle spese delle Amministrazioni Pubbliche del 6,1% completamente imputabile al +6,6% registrato dalle spese in conto corrente visto che quelle in conto capitale diminuiranno dello 0,8%.

Nello specifico sono due le voci che trainano questo aumento di spesa corrente: le **Pensioni**

crederanno di 24.717 milioni di euro (+10,1%) e gli **Interessi passivi** di 21.228 (+27,2%). Al netto di queste due voci il totale delle spese finali risultano in aumento di 2.908 milioni di euro (+0,6%).

Periodo 2011-2015: la dinamica della spesa del bilancio pubblico
Variazioni in milioni di euro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

La crescita della spesa trainata dalle pensioni 'più ricche'

Oltre alla accentuata dinamica complessiva prevista nel corso del quadriennio 2011-2015, l'elaborazione dei dati⁷ sui pensionati evidenziano alcuni evidenti squilibri nella dinamica della spesa per pensioni.

Nel 2010 i pensionati sono 16.222.593, pari al 26,8% dei residenti. Di questi il 96,3% percepisce una pensione al di sotto dei 3.000 euro mensili con un importo lordo medio annuale di 14.272,5 euro. Il restante 3,7% percepisce una pensione al di sopra dei 3.000 euro mensili pari ad un importo lordo medio annuale di 66.586,1 euro. La classe da pensioni più ricche - oltre i 3.000 euro - rappresenta 3,7% degli aventi diritto ma assorbe il 15,2% del totale delle pensioni pagate; il gap di importo lordo medio annuale tra le due classi è di ben 52.313,6 euro.

Le pensioni in Italia per classi di importo mensile

Anno 2010-valori assoluti, incidenze e variazioni assolute e relative rispetto al 2007

| Classe di importo mensile | numero pensionati | % | Var. ass. rispetto al 2007 | Var. % rispetto al 2007 | Importo lordo medio annuo (euro) | Var. ass. rispetto al 2007 | Var. % rispetto al 2007 | Pensioni pagate (mln euro) | % | Var. ass. rispetto al 2007 | Var. % rispetto al 2007 |
|---------------------------|-------------------|--------------|----------------------------|-------------------------|----------------------------------|----------------------------|-------------------------|----------------------------|--------------|----------------------------|-------------------------|
| Sotto i 3.000 euro | 15.622.226 | 96,3 | -227.254 | -1,4 | 14.272,5 | 1.164,9 | 8,9 | 222.968,4 | 84,8 | 15.220,1 | 7,3 |
| Oltre i 3.000 euro | 600.367 | 3,7 | 182.068 | 43,5 | 66.586,1 | 9.874,8 | 17,4 | 39.976,1 | 15,2 | 16.253,8 | 68,5 |
| TOTALE | 16.222.593 | 100,0 | -45.186 | -0,3 | 16.208,5 | 1.979,8 | 13,9 | 262.944,5 | 100,0 | 31.473,9 | 13,6 |

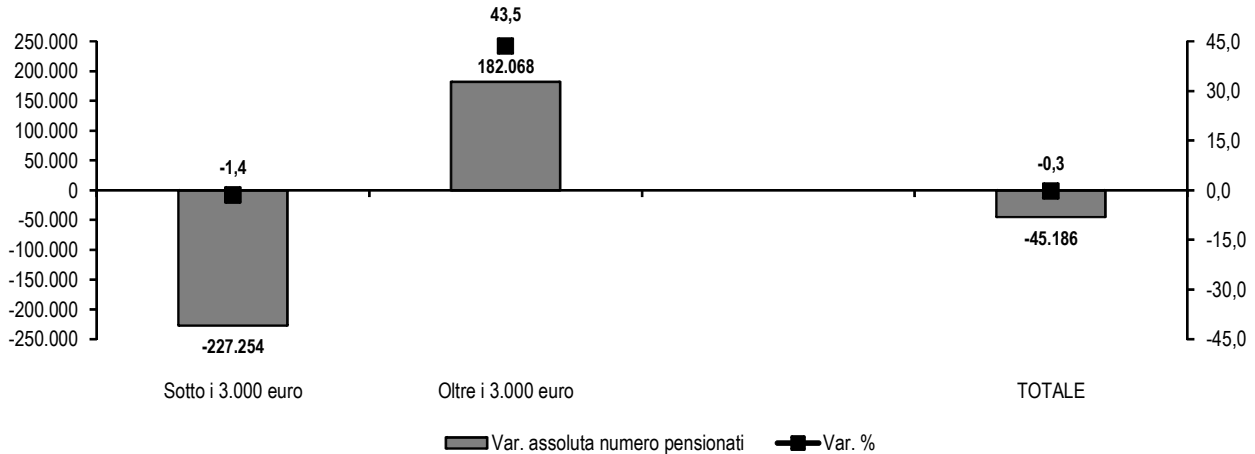
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

I dati disponibili consentono di analizzare i cambiamenti intervenuti tra il 2007 e il 2010. In questo arco di tempi i pensionati scendono di 45.186 unità, con una diminuzione dello 0,3%. Gli andamenti sono divergenti per classi di importo: i pensionati sotto i 3.000 euro scendono di 227.254 unità, pari al -1,4%, mentre i pensionati con oltre 3.000 euro di pensione mensile aumentano di 182.068 unità, pari ad un considerevole 43,5% in più. Il sistema pensionistico in essere nel periodo esaminato sembrerebbe aver avvantaggiato l'ingresso in quiescenza di lavoratori con una elevata pensione.

⁷ Dati da *CoesioneSociale.Stat*, il datawarehouse che raccoglie le statistiche ufficiali prodotte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sul tema della coesione sociale

Dinamica dei pensionati per classe di importo mensile

Anni 2007-2010; asse sx: var. assolute numero pensionati, asse dx: var. %

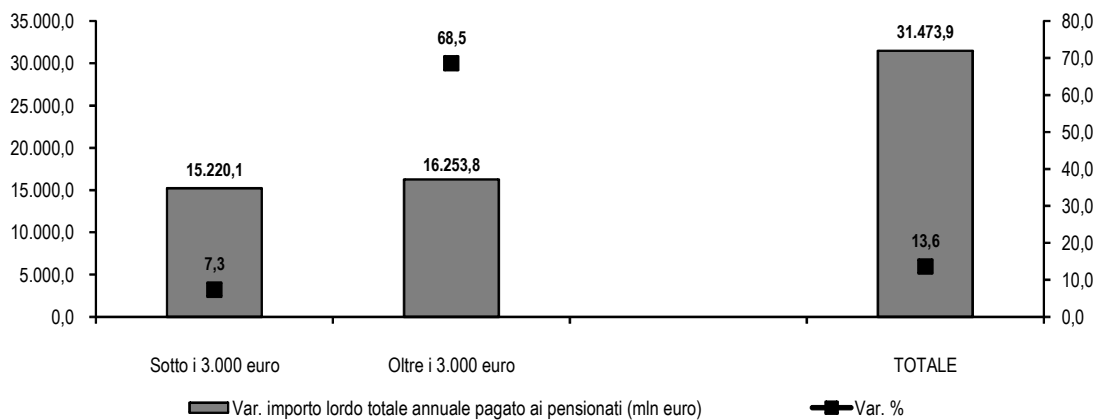


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Di conseguenza si registra un forte sbilanciamento nella crescita della spesa pensionistica, trainata dalle pensioni più ricche. Per quanto riguarda l'importo lordo annuo totale pagato in pensioni tra il 2007 e il 2010 si osserva un aumento di 31.473,9 milioni di euro, pari al +13,6%; per la classe di importo inferiore ai 3.000 euro si registra una maggiore spesa di 15.220,1 milioni, il +7,3% in più, per le pensioni di importo maggiore si registra una salita del 68,5% con una maggiore spesa di 16.253,8 milioni che spiega oltre a metà (51,6%) dell'intero incremento.

Dinamica dell'importo lordo annuale pagato in pensioni per classe di importo mensile

Anni 2007-2010; asse sx: var. assolute in milioni di euro, asse dx: var. %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La forte crescita della spesa per pensioni oltre i 3.000 euro lordi mensili si spiega anche con una differente dinamica dell'importo lordo medio annuo per le due tipologie di pensionati esaminate: a fronte di un aumento medio di 1.979,8 euro (+13,9%), i pensionati con importo mensile oltre i 3.000 euro segnano un aumento medio davvero consistente e pari a 9.874,8 euro (+17,4%) mentre quelli con importo mensile inferiore a tale soglia mostrano un aumento di 1.164,9 euro (+8,9%).

I rischi di tenuta del sistema pensionistico

Le previsioni di lungo periodo della Ragioneria Generale dello Stato evidenziano la sostenibilità della spesa pensionistica dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica ma non nascondono le criticità legate all'invecchiamento della popolazione e alla insufficienza futura del solo pilastro pubblico per le prestazioni pensionistiche.

Va sottolineato come, nel modello di previsione della Ragioneria Generale dello Stato, la sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo richieda un quadro macroeconomico di riferimento sostanzialmente differente rispetto a quello che si è realizzato nei primi anni Duemila.

Come cambia lo scenario per le pensioni al 2050

anni 2010-2050 - ipotesi scenario nazionale base

| | 2010 | 2050 | 2010-2050 | var. % |
|---|--------|--------|-----------|--------|
| Popolazione | 60.340 | 63.546 | 3.206 | 5,3 |
| Anziani 65 e + | 12.206 | 21.007 | 8.801 | 72,1 |
| Quota 65 e + | 20,2 | 33,1 | 12,8 | |
| Occupati (migliaia) | 22.872 | 25.320 | 2.448 | 10,7 |
| PIL reale (mld di € 2005) | 1.420 | 2.501 | 1.081 | 76,1 |
| PIL per occupato (€ 2005) | 62.062 | 98.780 | 36.718 | 59,2 |
| Spesa pensionistica/PIL | 15,3 | 15,3 | 0 | |
| Pensionati (migliaia) | 15.695 | 18.645 | 2.950 | 18,8 |
| Numero pensionati/numero occupati (%) | 68,6 | 73,6 | 5,0 | |
| Numero totale di pensionati 65 e + | 11.943 | 17.626 | 5.683 | 47,6 |
| importo medio di pensione/PIL pro capite (€ 2005) | 45,1 | 38,4 | -6,7 | -14,9 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-RGS

La tenuta della spesa pensionistica, in rapporto al PIL, richiede che questo denominatore salga con un tasso di crescita medio dell'1,4 %, valore in linea leggermente superiore al recente dinamica di lungo periodo dell'economia italiana che, tra il 1995 e il 2007, ha visto salire il PIL ad un tasso medio annuo dell'1,5%⁸. In 40 anni il PIL deve salire, in termini reali, del 76,1%. Questa crescita, però, non sarà sostenuta dalla dinamica della popolazione, che salirà in quarant'anni del 5,3%. Gli occupati saliranno del 10,7%.

Ma da dove potrà arrivare, allora, la crescita necessaria a sostenere la spesa pensionistica ?

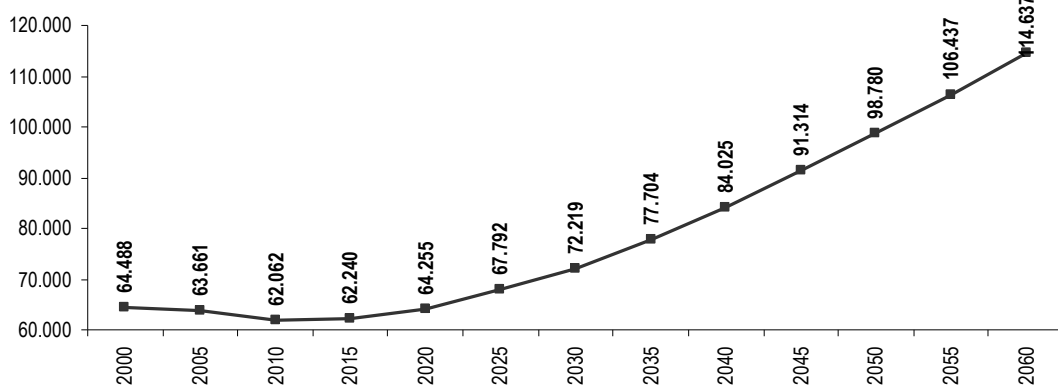
Praticamente tutta dalla produttività, che dovrà crescere molto.

Il tasso di crescita medio della produttività per occupato tra il 2010 e il 2050 dovrà essere, infatti, dell'1,2%. Nei quarant'anni in esame la produttività dovrà aumentare complessivamente del 59,2%. Tale crescita si dovrà innestare su un quadro attualmente stagnante: tra il 2000 e il 2010 la produttività addirittura decresce e tra il 2000 e il 2020 rimane invariata.

Sarà possibile registrare un tasso di crescita medio della produttività così divergente rispetto a quello effettivamente registrato in Italia e mantenere, quindi, la sostenibilità della spesa pensionistica senza ulteriori interventi di riforma?

⁸ Abbiamo preso a riferimento le previsioni della spesa pensionistica effettuate sulla base dello scenario definito a livello nazionale, denominato "nazionale base"

Previsioni del livello della produttività
rapporto tra Pil e occupati in euro 2005



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Ragioneria generale dello Stato

Sulla base di questi presupposti nel 2050 la spesa pensionistica, in rapporto al PIL, sarà pari a quella del 2010. Ma per i pensionati nel 2050 la vita sarà più dura con il solo pilastro pubblico: mentre oggi il 15,3% della spesa pensionistica del PIL si divide tra 15.695.000 pensionati, nel 2050 una fetta di PIL identica si dovrà dividere con un numero di pensionati maggiore di quasi tre milioni e che arriva, a metà secolo, a 18.645.000 unità.

Serve più welfare privato: il caso della previdenza integrativa

L'impoverimento delle erogazioni pensionistiche rende assolutamente necessaria l'integrazione con risorse private.

Come abbiamo visto sopra la quota di PIL in pensioni tra il 2010 e il 2050 rimane invariata, ma si amplia la platea di soggetti beneficiari: i pensionati con 65 anni ed oltre passano da 11.943.000 del 2010 a 17.626.000 del 2050, con una crescita di 5.683.000, pari al 47,6%.

Un pari spesa e più beneficiari si traduce, nel periodo esaminato, in un crollo del valore relativo della pensione: se nel 2010 la pensione media è pari al 45,1% del PIL pro capite nel 2050 sarà inferiore di 6,7 punti, arrivando al 38,4%.

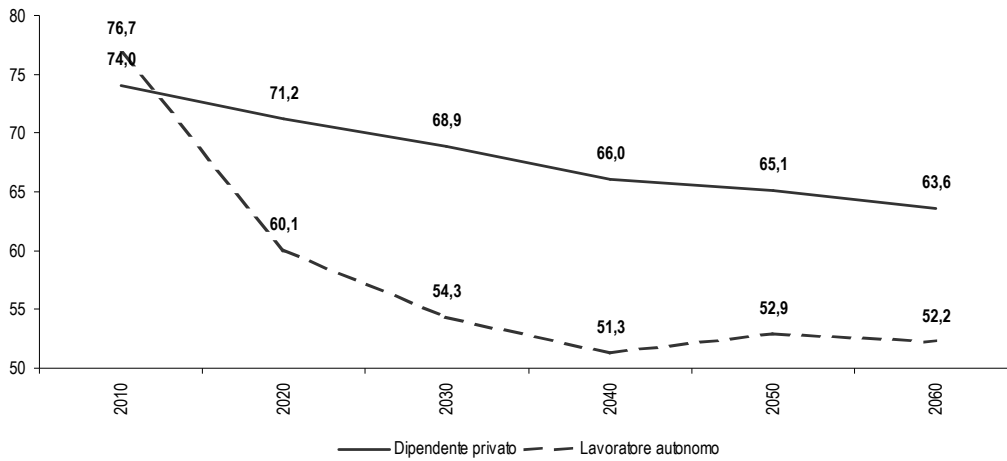
Senza una consistente integrazione del pilastro pubblico i giovani di oggi e pensionati di domani saranno drammaticamente più poveri.

I dati di previsione sul tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria confermano questo scenario, indicando, in particolare per i lavoratori autonomi, una forte diminuzione del grado di copertura delle pensioni pubbliche.

In questa prospettiva la possibilità per i giovani di oggi di beneficiare nel 2040 di pensioni capaci di garantire un adeguato tenore di vita si fonda su un sistema previdenziale a multiplastro e quindi è *"necessaria una diversificazione delle fonti di finanziamento del sistema sociale con la definizione di proporzioni sostenibili per il funzionamento a "ripartizione" e con l'identificazione degli ambiti di sviluppo del canale di finanziamento a "capitalizzazione reale"* (Ministero del Lavoro, 2009, pag. 59).

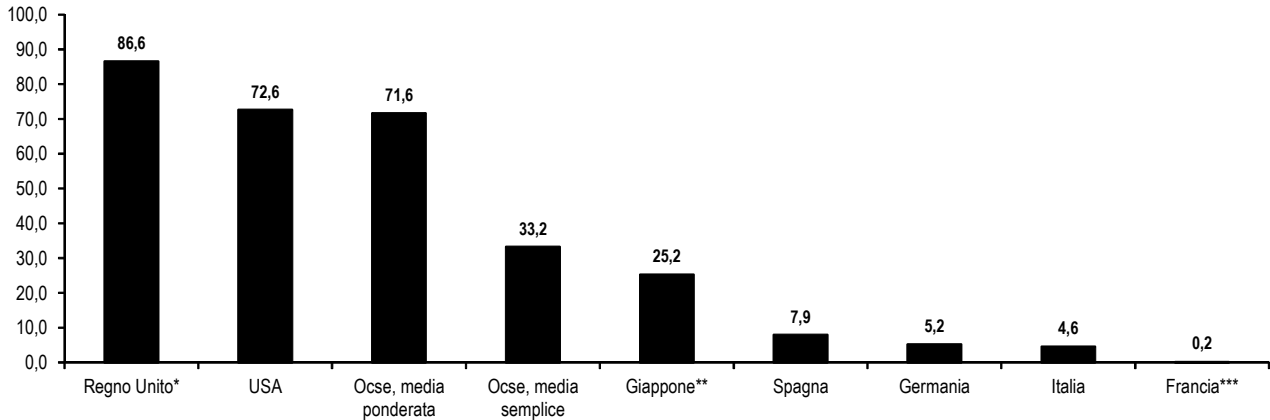
Il calo del tasso di sostituzione, più accentuato per i lavoratori autonomi, richiede un maggior consolidamento del pilastro costituito dalla previdenza complementare. Oggi la previdenza complementare in Italia gestisce risorse pari al 4,6% del PIL, di gran lunga inferiore rispetto al 71,6% della media dei paesi Ocse.

Tasso di sostituzione lordo della previdenza obbligatoria
 ipotesi base e requisiti minimi - scenario base nazionale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ragioneria generale dello Stato

Peso dei fondi pensioni in alcuni paesi Ocse
 Anno 2010 - in % del PIL



* Stima Ocse, ** Bank of Japan, *** Dati relativi ai piani PERCO di giugno 2010

Dati Ocse

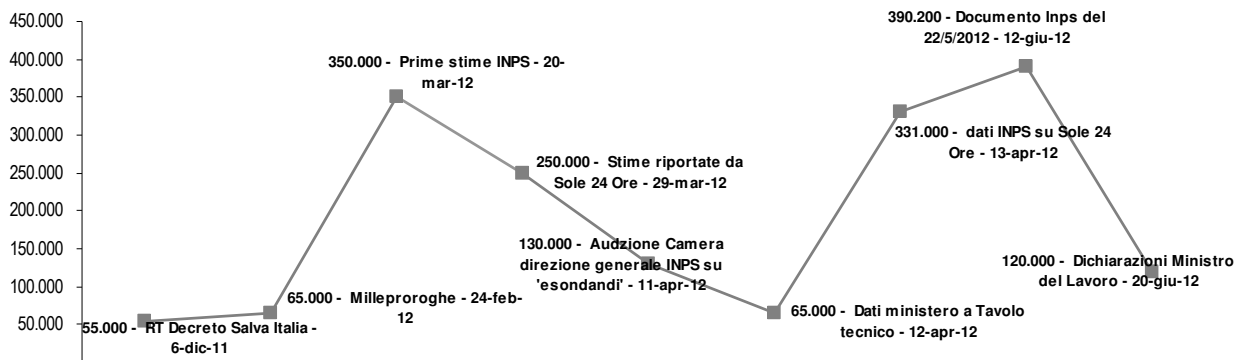
Welfare e problemi di misurazione: la danza delle cifre nel caso degli 'esodati'

Nel corso del 2012 è balzato alla ribalta il dibattito sugli esodati, vero e proprio caso emblematico della crisi del welfare coincidente con la forte turbolenza sul debito pubblico e la difficoltà di tenuta dei conti pubblici italiani.

Gli 'esodati' sono i lavoratori che prima del 31 dicembre 2011 hanno lasciato il proprio lavoro in accordo con la propria azienda con la prospettiva di accedere all'assegno pensionistico nell'arco massimo di due anni. Con la riforma delle pensioni contenuta nel Decreto 'SalvaItalia' del dicembre del 2011 che innalza l'età di ingresso in pensione, numerosi esodati devono affrontare un periodo di tempo senza le risorse previste dallo scivolo incentivante e senza pensione.

Nel grafico successivo sono riportati, sulla base di fonti giornalistiche dei principali quotidiani nazionali, i dati sugli esodati che sono apparsi nei sei mesi che vanno da dicembre a giugno. La 'danza dei numeri' mette in evidenza che alle tante criticità del nostro sistema di welfare si aggiunge anche qualche difficoltà di misurazione di rilevanti fenomeni oggetto di politiche pubbliche, con la conseguente difficoltà di valutarne gli impatti.

Esodati - sei mesi di danza dei numeri
numero indicato degli esodati - evento di riferimento



dati da fonti giornalistiche

Riferimenti e bibliografia

- Agenzia Italiana del Farmaco (2010), Gruppo di lavoro OsMed. L'uso dei farmaci in Italia. Rapporto nazionale anno 2011. Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 2012
- Commissione Europea (2012a), Ameco Database - Annual macro-economic database
- Confartigianato (2010), Tra eccellenza ed arretratezza. alcuni dati della sanità italiana, Festival della Persona, Arezzo 23-25 settembre
- Confartigianato (2011), Donne che resistono - 8° Osservatorio Confartigianato Donne Impresa sull'imprenditoria femminile artigiana in Italia, ottobre
- Confartigianato (2012), Giovani e imprese nell'epoca della default economy, 6° Osservatorio Confartigianato Giovani Imprenditori sull'imprenditoria giovanile artigiana in Italia - Marzo
- Confartigianato (2012), Il coraggio delle imprese
- Eurostat (2012a), Database "Labour Force Survey", III trimestre 2011
- Eurostat (2012b), Database "Population and social conditions"
- Inps (2012), Osservatorio lavoratori domestici
- Istat (2012), Demo Istat
- Istat (2012), Serie storiche
- Istat (2012), Vita quotidiana 2011
- Istat (2012), Il lavoro femminile in tempo di crisi, di Linda Laura Sabbadini
- Istat (2011), Rapporto annuale 2010
- Istat (2010), Dossier Famiglia in cifre 2010
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2012), Sintesi della Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanze 2012, 20 settembre
- Ministero dell'Economia e delle Finanze – RGS (2012), Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario: le previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2012
- Ministero del Lavoro (2009), Libro Bianco sul futuro del modello sociale
- Ministero del Lavoro della Salute e della Previdenza Sociale (2008), Rapporto di monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro, settembre
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Istat-Inps (2012), Rapporto di Coesione
- Ministero della Salute, (2010), Valutazione della performance della sanità italiana guida alla lettura ed interpretazione del primo gruppo di indicatori, a cura del Laboratorio Management e Sanità della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa
- Ocse (2012), Pension outlook 2012

Il coraggio dell'innovazione di Mauro Magatti, Preside Facoltà di Sociologia, Università Cattolica di Milano

1. Gli assetti del welfare italiano sono sempre meno adatti a raggiungere gli scopi che li fondano. Nato e progettato in un'epoca storica molto diversa da quella attuale, il sistema di protezione oggi fallisce sia nel garantire quella stabilità che costituisce una delle condizioni della vita buona, sia nel rispettare le esigenze di sostenibilità che costituiscono l'unica vera garanzia di futuro. Inefficienza della spesa, sperequazione distributiva, concentrazione sulle fasce anziane sono le principali distorsioni che, cumulandosi nel tempo, hanno portato fuori linea il nostro welfare.

2. Se si guarda la cartina del mondo, l'eccezionalità dell'Europa è legata alla presenza di un sistema universalistico di welfare. Una eccezionalità di cui, come europei, dobbiamo andare orgogliosi, come segno di una civiltà che si fonda sulla dignità della vita di ogni singolo uomo. Una eccezionalità che comporta però anche una assunzione di responsabilità che si traduce nello sforzo di traghettare questo modello nelle varie epoche storiche. Una sfida che oggi è più che mai acuta a causa degli effetti di questa crisi che torna a mettere in discussione i risultati raggiunti.

3. Ciò che ricomponete la contrapposizione tra la prima affermazione - l'inadeguatezza del nostro sistema - e la seconda - il dovere di difendere e promuovere l'eccezionalità dell'Europa - è il coraggio dell'innovazione. Chi ha cuore l'idea che lo sviluppo economico proceda solidamente solo laddove cresce e si consolida la società deve, in un momento come questo, non temere il cambiamento ma promuoverlo. Dalle crisi non si esce conservando ma innovando.

4. Questa sfida è oggi particolarmente acuta per l'Italia, che ha accumulato un notevole ritardo, come i dati dimostrano. La complessità del sistema è tale da rendere impossibili e anche sconsigliabili bruschi cambiamenti. Ciò di cui si avverte l'urgente necessità oggi è una inversione di rotta. L'integrazione sociale è un ingrediente essenziale della crescita che va perseguito all'interno di un disegno condiviso e che prevede il concorso dei privati, dello stato e dei soggetti organizzati. Pensare il welfare nella logica dei beni comuni, nella prospettiva di un nuovo mutualismo, nel quadro di assetti universalistici di integrazione, all'interno di una situazione economica che non può più assumere implicitamente l'aumento delle risorse disponibili costituisce una delle sfide più entusiasmanti degli anni a venire.

Elaborazione Flash

Ufficio Studi Confartigianato Imprese - Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma
www.confartigianato.it - sezione 'Ricerche e Studi'